SPED. ZIONE IN A.P. TORINO. comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

Grotte 162

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET
anno 58 - n. 162 - luglio-dicembre 2014

Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

2 La parola al Presidente — *Leonardo Zaccaro*
3 Notiziario — *AA. VV.*
6 Attività di campagna — *Cristiano Marsero e Marco Marovino*

VOCI DA FUORI

11 Dalla Liguria — *Manuela Esposito*

ESPLORAZIONI E ALTRO

14 Esplorazione all'Arma del Tao col Gsp — *Davide De Feo*
18 Senza titolo — *Marco Marovino*
20 Le allegre Comari del Tao — *Federico Gregoretti*
21 Diario di Campo — *Federico Gregoretti*
27 E pur si muove... — *Deborah Alterisio*
30 Fangocitosi Ipotermica — *Federico Gregoretti*
33 W le donne, Virus letale — *Thomas Pasquini*

SPEDIZIONI

36 Speleologia sul Mali e Dejes — *Andrea Gobetti*

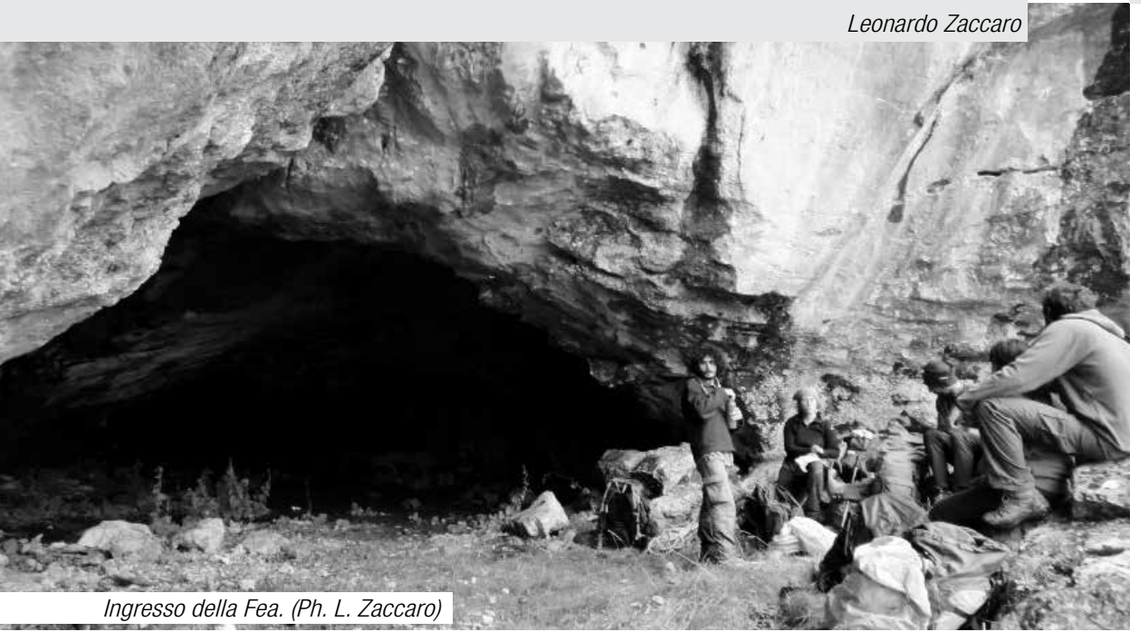
BIOSPELEOLOGIA

51 Indagini speleo-biologiche alla Sherlock Holmes — *Enrico Lana*

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 6 di novembre-dicembre 2015
Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96
Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)
Redazione: M. Di Maio, A. Eusebio, S. Filonzi, A. Gabutti, F. Gregoretti, U. Lovera, L. Musiari, L. Zaccaro
Foto di copertina: "Biecai"di B. Vigna — Impaginazione: D. Alterisio
Contatti: info@gsptorino.it - www.gsptorino.it — Facebook: Gruppo Speleologico Piemontese
Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

LA PAROLA AL PRESIDENTE

Leonardo Zaccaro



Ingresso della Fea. (Ph. L. Zaccaro)

All'inizio del 2012 si formò un apposito gruppo di persone per organizzare la festa per i 60 anni del GSP. Dopo solo poco più di due anni e mezzo, la missione è compiuta… anche se resta il sospetto che ci sia voluto meno tempo per fondarlo, il Gruppo! Ma tant'è, questi sono i nostri attuali tempi di azione. Per quanto possa sembrare incredibile, la sensazione è che sia più giovane il GSP dei gspini. Vialfré, a cui manca solo il calcare, è risultato essere un luogo adatto a ospitare eventi del genere. Tra l'altro, viste le esperienze recenti, se iniziassimo a parlarne ora, potremmo puntare ad arrivare in tempo per il centenario del GSP.

Questo semestre è stato parabolico.

Parte uno, ascendente. Spedizione in Albania: fa sempre bene respirare aria nuova. Se poi l'aria è quella che arriva da nuovi abissi profondi centinaia di metri o complessi carsici con cime oltre i 2000, il gioco si fa interessante e diventa una flebo di utopia: Gobetti fa il punto su due anni di spedizioni. Altro premio della giuria va al campo estivo. Sebbene dal lato esplorativo non ci siano stati risultati esaltanti (un secondo ingresso per Pippi – E pur si muove - nato da uno scavo a 2 minuti dalle tende e rivisitazione di grotte con punti lasciati in sospeso), si è rivelato un campo con uno spirito fortemente goliardico, di quelli con un lago privo di zanzare, un menhir con cui andare a parlare, una luna piena da proteggere, di quelli che lasciano un rumore di fondo, insomma. Sul podio si eleva anche la Val Tanaro (sapete, no, quei posti dove si concepiscono sogni nei quali smarrirsi… un po' come il campo speleo di sopra): a ottobre, insieme alle castagne, raccogliamo una meravigliosa esplorazione al Tao, altra flebo di speleologia, come ben testimoniano i due articoli in merito. Forse viene alla luce anche da questi ultimi due momenti lo spiritoso testo di Manuela (l'erba del vicino è sempre quella più stupefacente).

Parte due, discendente. Fine anno, una storia che nasce, un anno che muore (o forse è il contrario). Continua, anzi, peggiora la concezione anomala del gruppo: un'agenzia di viaggi e un servizio di ristorazione, unite ad una mancanza di iniziativa e fuga da ogni responsabilità. Sperando che il 2015 porti un bell'esame di coscienza, tante corsiste simpatiche e… la pace nel mondo!

NOTIZIARIO

AA. VV.

Assemblea di fine anno 2014

Si è tenuta in sede giovedì 11 dicembre con numerosa partecipanza stipata nella nostra saletta e rallegrata da bottiglie e dolciumi con cui Enrico Lana ha voluto festeggiare il suo raggiunto pensionamento.

Si è iniziato dando relazione dell'attività esplorativa con l'ausilio di proiezioni di Meo Vigna, il quale ha enumerato i poderosi lavori di scavo al buco di S. Giacomo, le varie punte e ricerche di buchi in Val Pennavaire anche in collaborazione con S. C. Tanaro (come pure nella zona della Colla di S. Bernardo); i ritrovamenti di cavità vicino a Punta Sapè, sul Fantino, in zona Artesinera e Prato Nevoso, la grotta – sorgente presso Caprauna, il Buco del Dighea, il buco del Lucido nell'alto Sbornina, il tutto nella stagione invernale.

Si è svolto il corso con i Giavenesi e si è tenuto un minicampo pasquale a Caprauna. M. Marovino ha relazionato su Foglie Volanti e sul campo estivo che ha dato ottimi risultati di partecipazione ed esplorativi, con molto lavoro nella zona di Alfa B19, a Pippi (anche un secondo ingresso), sul Ballaur occidentale, in zona Omega alta, nelle Masche, all'abisso Paperino nonché al Tao con le nuove meravigliose gallerie. Si sono cercati altri ingressi del Tao più alti, si è lavorato in zona Rocca d'Orse, si è scavato a Ribes. Sarà cura svolgere altre ricerche dopo le debite concertazioni insieme allo S. C. Tanaro. Ube Lovera ha dato relazione sui risultati delle prime ricerche in una zona interessante dell'Albania.

Per la Capanna M. Scofet ha riferito sui lavori compiuti a più riprese, con particolare riguardo alle riverniciature dell'esterno e degli infissi in legno. Nel 2015 si dovranno completare le verniciature, provvedere finalmente a isolare la struttura dall'invasione dei topi, smaltire il materiale di risulta delle ristrutturazioni. Il tutto contenendo la spesa in circa 470 euro.

L. Zaccaro si è soffermato sulla delicata questione con il CAI, visto che per i corsi si fruisce della normativa assicurativa SSI. Si è discusso alquanto. Le gite sociali non sono più effettuate per mancanza di nostri capigita titolati. A gennaio si terrà un corso per aiuto – istruttori SSI organizzato dallo S. C. Tanaro, mentre in primavera si svolgerà insieme al G. S. Giavenese il Corso.

Per la biblioteca U. Lovera ha riferito sull'avvenuta acquisizione di libri e riviste donati da Renato Grilletto. È continuato il lavoro di schedatura di articoli d'interesse sui vari bollettini, mentre si è proseguita la cessione di pubblicazioni doppie, anche in scambio. Ha proposto un nuovo criterio di catalogazione che però sarebbe piuttosto impegnativo. Un aiuto nel lavoro verrà da parte di Chiara Di Mauro e Ilaria Montalenti.

Per il bollettino M. Di Maio ha rimarcato una inconsueta solerzia nel recuperare il ritardo e nel produrre pubblicazioni. Sono usciti ben tre bollettini (due di 48 pagine e l'ultimo di 64) e un fascicolo di 88 pag. su Piaggia Bella in occasione della festa dei 60 anni del GSP. L. Zaccaro ha proposto limiti temporali più vincolanti nella consegna degli articoli.

Per il sito F. Paciocco ha comunicato la necessità di aggiornare il sito nuovo, in quanto quello vecchio non è più utilizzabile. Darebbe una mano Andrea.

Il Presidente ha esposto il bilancio consuntivo, ancora una volta chiuso in passivo. Venuti a mancare il contributo regionale dell'AGSP e ora anche la possibilità di ricavare qualcosa dalle gite sociali, è assolutamente necessario inventarsi qualche opportunità di fare cassa. Gran parte delle uscite è ascrivibile al mantenimento del magazzino, ai materiali e al bollettino. Su quest'ultimo peraltro si è risparmiato abbastanza riducendo la tiratura, rinunciando alle pagine a colori ed economizzando il più possibile sul numero di pagine.

Si è discusso a lungo sull'opportunità o meno di rimborsare la quota SSI agli istruttori dei corsi che si affiliano a questo scopo.

Per le altre sezioni, nulla di particolare da rilevare. L'attività biospeleologica è stata intensa come di consueto e se ne darà prossimamen-

te relazione su questo bollettino. Per l'attività speleosub sono da segnalare immersioni a Molinello, Grotta Giusti, all'Orso di Ponte di Nava, in Ardèche, a Bercovei.

Quest'anno i premi conferiti sono solo tre: il premio Nuvolari va a Scofet, per la performance di guida sportiva tenuta in Val Ellero tornando dal campo, pare che abbia ripetutamente tentato di buttare fuori strada l'utilitaria che precedeva il suo potente Defender. Ma noi non ci crediamo, conoscendolo per la persona equilibrata e ragionevole che è. Sempre per il Nuvolari, sono entrati in nomination anche Leo, che ha tamponato Mecu e Lauro, per una questione di precedenze. L'Orienteering se lo sono disputato Meo, che ha perso lo zaino e non riusciva più a ritrovarlo, Enrichetto, perdutosi a Torino riaccompagnando a casa una corsista (in realtà suona più come un tentativo di Colapasta) e Francesca e Fortino che, non paghi della loro odissea Torino-Biecai durante l'estate, hanno deciso di replicare in autunno scoprendo un itinerario Torino-Vialfrè che prevede il transito nelle vicinanze di Novara. La folla ha acclamato Francesca e Fortino come esploratori dell'anno. La prestigiosa Volpe d'argento è stata vinta da Manzo con largo distacco su Enrichetto e Agostino. Alla gita sociale al Caudano, l'unico bovino che non ci sogneremmo mai di mangiare ha chiesto a Ube: *"A questa corda ci si può appendere?"* e, senza attendere risposta, ha deciso di saggiarne la solidità. Solo che corda non era, ma cavo elettrico collegato ad un sovrastante riflettore della parte turistica della grotta. Il faro, sentendosi così chiamato in causa, si è precipitato a vedere se fossero i soliti testimoni di Geova, per fortuna ha trovato ad attenderlo a braccia aperte Ube Lovera, ateo conclamato. Le altre due candidature erano per umili faccende di batterie, semplice quotidianità per noi.

Sessantunennale

Dopo la gran festa del 50ennale una sola certezza: mai più ristorantoni che alle 22 si inizia a sparecchiare e alle 23 tutti a nanna.

Autunno 2012, riunione: *"…e poi bisogna pensare alla festa del sessantennale"*. L'ipotesi Vialfrè, ameno paesino nelle moreniche colline canavesane viene seccamente scartata per evidente scarso carsismo. Un paio di alternative svaniscono per inagibilità del sito e grazie al consueto dinamismo scorre l'intero 2013: festeggeremo il sessantunennale.

Sarà una festa speleo, ricca di salami, chiacchiere, formaggi e vino e, questa volta, assai povera di camerieri. Torna a galla Vialfrè. Che è un paese di 250 anime oltremodo vitale: ha attrezzato un'area boschiva dotandola di luci e allacciamenti idrici (fondamentali ai nostri scopi), posti tenda (utili), bagni e docce (perfettamente superflui). L'area, disponibile in cambio di denaro per manifestazioni, raduni, feste e concerti è sufficientemente lontana dal paese da renderlo impermeabile a qualunque tipo di rumore salvo deflagrazioni di grossa entità, viene quindi rivolta una previa preghiera ai presenti di contenere le esplosioni.

Trovato il posto si passa all'organizzazione: a marzo si fissa una data, il 10 ottobre, e si compila un elenco di persone, circa cinquecento, da invitare. Quindi, secondo tradizione, si cela accuratamente l'evento e, salvo rare eccezioni, si dimentica il tutto fino a metà settembre.

Dalla ricerca di un denominatore comune a tutti gli speleologi torinesi nasce GSP60. È una pubblicazione che parla di Piaggia Bella raccontandone le vicende senza avere la pretesa di essere la "storia delle esplorazioni" ma solo un'"antologia di articoli belli" tratti da quell'inesauribile cava di informazioni che è Grotte, nella convinzione che, anche chi non è più entrato in grotta dalla fine degli anni '50 sarà comunque interessato a sapere cosa è successo alla "sua" PB negli ultimi decenni. All'interno anche un rilievo schematico del complesso per aggiornare e stupire i convenuti con la solennità dei suoi 43 km e dei suoi 16 ingressi.

Il resto lo faranno le proiezioni e i filmati di Giuliano.

Metà settembre. Rimane il tempo di fare qualche telefonata in giro: qualcuno arriverà, molti invece no, altri invece non saranno neppure avvisati. Ottobre: le previsioni del tempo sono infami, piogge feroci prima, durante e dopo. Mani sui cotiledoni e che la festa cominci.

Il sabato mattina la pioggia cade rabbiosa: nel primo pomeriggio, raggiunti da un timido raggio di sole, recuperiamo tavoli e panche. Contemporaneamente arriva la vecchia guardia, non intesa come assembramento di veterani napoleonici bensì come folla di antichi speleologi. Poi alla spicciolata tutti gli altri. Il più lontano piomba da Bruxelles, i più improbabili da Pordenone. Inizia il festival delle chiacchiere: a coppie, gruppetti e capannelli, qualcuno parla da solo. Vino, formaggi e salumi forniscono le energie necessarie alla maratona. A notte fonda i primi abbandoni ma altri tengono duro e saranno canti e ragli fino all'alba.

Per la sesta volta si è così svolto il rito decennale di affiliazione alla tribù dalla quale, una volta entrati, non è più dato di uscire. I compendi del dopo festa diranno che hanno partecipato in totale 150 speleologi torinesi di varie generazioni, che la pioggia ci ha completamente risparmiati, che i bilanci finanziari si sono chiusi in perfetta parità.

E che se esiste un dio è il Visconte.

Ube Lovera

Riaperta la strada Limone - Monesi

Il 14 ottobre è stato inaugurato il riattivamento della strada ex militare Limone – Monesi, ultimata come da programma. La cerimonia ha avuto luogo al rifugio Don Barbera in presenza delle autorità cuneesi, liguri e francesi degli enti che hanno promosso l'intervento. Il lavoro fatto è veramente rilevante ed è costato due milioni di euro, finanziati per sette ottavi dalla Comunità Europea e per il resto dalla Provincia di Imperia, dai comuni di Limone, La Brigue e Tende e dalla Comunità Montana Alta Val Tanaro. Si stanno elaborando i regolamenti di transito, che si spera abbiano riguardi per chi deve transitare a scopi speleologici.

Invasione

"Non ci arrenderemo mai! Mai! Mai!

Dobbiamo resistere, dimostrare a noi stessi e agli altri che esiste una parte di questo povero paese che non si è mai piegata alla brutale aggressione del nemico."

Così parlava l'uomo e, nella penombra del seminterrato dove si erano riuniti, i chiaroscuri della candela gli conferivano un profilo imponente. Il suo volto era trasfigurato da una smorfia di determinazione e i suoi occhi avevano un brillio che gli altri uomini non avevano mai visto prima.

In fondo quella cantina stessa ricordava loro la ragione per cui si erano riuniti: le botti piene di vino, i prosciutti appesi al soffitto, e la famiglia che dormiva tranquilla al piano di sopra.

Non erano disposti a cedere tutto questo. Non senza combattere.

Resistere.

La parola aveva nelle loro gole un sapore metallico: nessuno di loro si illudeva che potessero venir considerati combattenti e se fossero stati presi una rapida morte sarebbe stata la loro massima aspirazione. Le loro famiglie avrebbero subito rappresaglie, i loro nomi sarebbero stati gettati nel fango e calpestati.

Già, resistere, ma come? Bisognava essere furbi. Un'aperta ribellione sarebbe stata fin troppo facile da reprimere, la segretezza era necessaria per non subire ritorsioni.

Decisero quindi che il sabotaggio sarebbe stata la scelta migliore. Il nemico aveva bisogno delle proprie linee di comunicazione intatte per lanciare l'assalto finale. Loro le avrebbero interrotte.

Probabilmente questo non avrebbe fatto altro che rallentarli, ma non opporsi sarebbe stato da vigliacchi. Sapevano di non poter aspirare alla gloria e che la loro sarebbe stata una guerra silenziosa nell'ombra, ma sapevano anche che un giorno non avrebbero dovuto chinare lo sguardo di fronte ai loro figli.

Loro non si sarebbero piegati.

Venerdì 5 dicembre 2014 la squadra degli Speleo Mannari, entrata nell'abisso Roversi per concludere il riarmo dell'abisso, trova le proprie corde e i propri materiali rimossi da sconosciuti "patrioti". Rinvengono comunque la maggior

parte dei materiali all'interno dell'abisso e riescono a predisporre la discesa per l'immersione di Luca Pedrali nel sifone terminale.

Immersione che è stata comunque effettuata, seppur con risultati esplorativi modesti, quella stessa domenica.

I nostri complimenti vanno ai Mannari, che hanno saputo far fronte alle difficoltà poste non solo dalla natura, ma anche dall'uomo, portando la profondità del Roversi fino a -1308 m.

Federico Gregoretti

Cai Uget

Il Cai Uget ha un nuovo vice presidente. Il problema, loro, è che si tratta dell'Ing. Marco Scofet.

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

Luglio/Dicembre 2014

Cristiano Marsero e Marco Marovino

5-6 luglio. *Tao - V. Tanaro (CN).* Ruben, Igor, Mkl. Risalita post sifone, dove la Galleria Sinistra sfonda sull'attivo. La prosecuzione c'è, sotto forma di freatico. Meglio, freatici. Si chiameranno Eccheccentriche. E sì, sono vagamente concrezionate... Fermi su nero in tre punti differenti. Alè.

6 luglio. *Vallone di Borello (CN)*. Meo e Agostino con molti tanari in battuta sui "dolci" versanti in sinistra idrografica del vallone di Borello. Viene trovato da Agostino un bell'ingresso con aria forte, ma che dopo una decina di metri chiude in frana. Nonostante forsennati scavi non si passa.

6-7 luglio. *Capanna - Marguareis (CN)*. Athos a riparare/verificare il generatore per il campo GSP + escursioni varie.

11-13 luglio. *Buranco Rampiun – Melogno (SV)*. Esercitazione CNSAS Piemonte e Liguria.

Da Torino Lucido, Beppe G., Leo, Igor, Ruben, Chiara, Enrichetto, Mkl.

18-20 luglio. *Capanna - Marguareis (CN)*. Mkl, Selma, Athos. Tre topi stecchiti e, con loro, decine e decine di meravigliose uova di Ditteri e affini. Orrenda pulizia. Il generatore è partito al primo colpo.

20 luglio. *Vallone di Borello, zona Zottazzo Sottano (CN).* Meo, Agostino ed allievo con tutta la squadra dei tanari a scavare in un nuovo buco trovato da Sciandra ed altri buchi vicini. Aria molto forte in tutta la zona, verso sera si apre un passaggio buono.

26-27 luglio. *Capanna – Marguareis (CN)*. Leo, Ube e Cinzia. Sopralluogo in Biecai per l'imminente campo.

26-28 luglio. *Capanna - Marguareis (CN)*. Arlo, Marziano, Ruben e Scofet + Athos per lavori: perlinatura rif. invernale, faldale del camino, spostamento della lampada interna per chiudere contro-soffitto, verifica batterie, montati fermi alle finestre.

27 luglio. *Vallone di Borello, zona Zottazzo sottano (CN).* Meo e Marcolino con Massimo, Raffaella, Gianluca, Matteo, Giulia, Franco, Pier, Mattia (SCT) in esplorazione alla Grotta del Ribes, il nuovo ingresso scavato la settimana precedente.

31 luglio-17 agosto. *Campo estivo in Biecai - V. Ellero (CN).* Vedi articoli successivi.

16 agosto. *Esplorazione nella Miniera di Monte Bossea (GE).* Nicola Ferroni, Fabrizio Paciocco (Speleosub) + squadra composta da cinque partecipanti come supporto.

Utilizzata per l'estrazione di manganese e chiusa 45 anni fa; non ci sono più documenti di nessun tipo. Scesi per la prima galleria seguendo i binari; a 10 m di profondità la via prosegue sotto i binari che hanno però un carrello che ostruisce parzialmente il passaggio, impossibile da spostare o rimuovere. Per passare sotto è necessario spogliarci, ma evitiamo. C'è un piano di coltivazione che sembra proseguire a sinistra, ma chiude dopo neanche 5 m. Riemergiamo. Ci spostiamo verso un altro ingresso che sembra agibile. Nuova discenderia a 45°; a -10 troviamo una scala che però scende in un pozzo chiuso al fondo, probabile sondaggio. Interrompiamo ed emergiamo. Progettiamo di tornare, per cercare altri ingressi. La miniera è sicuramente profonda.

17 agosto. *Miniera del Molinello – V. Graveglia (GE).* Nicola Ferroni, Fabrizio Paciocco + squadra composta da sei persone. Iniziamo le riprese ed il rilievo, ma interrompiamo subito perchè troviamo una nuova galleria (grazie alle luci dei fari video); ci rendiamo conto che incrocia quella esplorata in passato, bloccata da un carrello. Non trovandolo, e con il sospetto che si sia incastrato in mezzo al passaggio (con rischio quindi che si possa smuovere da un momento all'altro), ci fermiamo. Ritorneremo per fissare il carrello con una catena e continuare l'esplorazione.

17-19 agosto. *Capanna - Marguareis (CN)*. Andrea e Giuliana Gobetti, Mkl, Selma + Athos. Finito il campo, ma restii a scendere dal Margua, si passa ancora qualche giornata tra relax ed escursioni. Fuga da New York proiettato in Capanna!

25-26 agosto. *Conca delle Masche - V. Ellero (CN).* Mkl, Chiara, Igor +Athos. Percorrendo la sx orografica della valletta centrale che dal cengione sale sostanzialmente sui confini di zona Pino e Camoscio, trovato un fratturone non segnato, chiamato Buco del Salotto. Chiara scende il pozzo d'ingresso, per una decina di metri, ed il successivo P6-7. Alla base, stretto per un metro, poi pare allargare, con uno scivolo in scarsa pendenza. Sembra esserci aria, anche se fuori tira un vento fortissimo. Lavoro lungo, ma da considerare. Rientro da Alfa classica e Biecai.

29 agosto. *Chieri (TO).* Cristiano. Giro perlustrativo alla ricerca d'ingressi Cavità Artificiali. Trovata in via S. Carlo angolo Via V. Emanuele II (Chieri centro) un possibile passaggio libero in edificio storico abbandonato. Da controllare; possibile accesso tra fondo di Via Robbio e P. za Cavour. Accesso chiuso in P. za Cavour di fronte alla banca (lato chiesa S. Antonio). Controllato Bastione della Mina (Vicolo omonimo).

30 agosto. *Biecai – V. Ellero (CN)*. Igor, Leo, Enrichetto, Lauro, Manuela (GS Martel) a E pur si Muove. Verificheranno che entra in Pippi in Mortal Kombat e non nei Frattali. Disarmato.

30-31 agosto. *Conca delle Masche - V. Ellero*

Paperino. (Ph. L. Zaccaro)

(CN). Arlo, Cinzia, Mkl, Meo, Scofet, Selma, Ube + dal GSG Bimba Rossa e Peppiniello + Athos. Sabato: ci si divide in due squadre; Cinzia, Ube e Athos salgono battendo e verificando dal Belvedere sulla cengia verso Est, risalendo poi zona Camoscio e trovando un bel fratturone senza segni (siglato Z601), che tolte poche pietre lascia filtrare il Lovera e sembra continuare previa disostruz. Gli altri salgono in zona Pino e ci si ricongiunge sul lato Est di zona Vallette. Battuta poi sparsi nei pressi de "Lo Sgarro", ridiscesa di alcuni buchi già segnati e scoperta del "buco di Selma" con aria sensibile, da scavare. Domenica: una squadra (Meo, Mkl e Athos) batte la zona bassa dei versanti che scendono da Zona Omega, oltre il "campo da calcio"; trovati buchi interessanti ed ariosi: inghiottitoio intasatissimo, ma con molta aria (Z612). Poco sopra, un rapido lavoro permette a Meo e Athos di filtrare in una grottina (Z614): il camino risalito stringe, la sala finale ha aria, ma richiede uno scavo organizzato e non breve; da tornare! Gli altri si spargono in zona Sgarro fino alla fuga dell'ING che lascia a piedi e senza chiavi della macchina/vestiti/portafogli tre dispersi in Ellero. Ignari della cosa i rimanenti battono in zona "Sfregio"/"Oltraggio" e si decide di tornare dotati di disostruzione per aprire l'ingresso di Z140.

7 settembre. *Conca delle Masche - V. Ellero (CN).* Bocchio, Leo, Mkl, Selma + dal GSG Bimba Rossa e Peppiniello + Athos. Una squadra scende Z607, zona Sgarro: pozzetto iniziale di 4-5 m, seguito da un altro di 5-6, piano inclinato d'una decina di metri, quindi saltino stretto, di 2 m. Alla base si allarga nuovamente e poi stringe in un passaggio 0,20x0,50 m che è l'imbocco di un saltino di un paio di metri, per allargare il quale, occorre partire mezzo metro prima. Aria debolmente soffiante. L'altra squadra va a Z140, dove, spaccato il pietrone all'ingresso, si riesce ad entrare; slargo seguito da saltino in frattura, slargo, meandro verticale con strettoia, pozzetto di alcuni metri. Alla base l'aria s'infila in un ulteriore saltino con imbocco da aprire. Profondità stimata circa -15.

13-14 settembre. *Mottera – V. Corsaglia (CN).* Da Torino Lucido, Leo, Badino, Sarona, Mkl.

Esercitazione CNSAS, con tanto di calata dall'ingresso fin all'acquedotto, sulla strada, curata dagli alpini.

14 settembre. *Roaschia (CN).* Cristiano e Giovanni N. Ricerca degli ingressi alti della

Masche, Z607. (Ph. L. Zaccaro)

Dragonera. Salendo verso il rifugio Al Colle Balur, gestito da Iko, s'avvistano molti buchi in destra orografica, mentre il versante sinistro, zona P.ta Rocciaia, rimane da controllare. A poca distanza dal rifugio, in direzione M. Bussaia, discesa di una dolina, che però chiude, senza aria e senza speranza.

14 settembre. *Paperino - Colla Termini (CN).* Meo, Ago, Fausto (SCT) + Athos. Visita nelle gallerie principali dove si trovano nuove possibilità esplorative, necessario ritornare.

20-21 settembre. *Capanna - Marguareis (CN).* Ago ed Emmanuel, Arlo, Stefano Bocchio, Chiara ed Enrico, Ilaria, Lauro, Leo, Lucido, Mkl, Scofet + Athos. Lavori di verniciatura, grigliata su carbonella e musica a palla per metà notte. Il giovane Enrichetto, non avvezzo agli stravizi, fa wyoming su sacco a pelo, giacche e vestimenta, per la gioia degli altri. La Capanna ora è magnifica, tutta rossa.

28 settembre. *Paperino - Colla Termini (CN).* Meo, Ruben, Patrizia, Leo, Mkl e squadra SCT. Sceso un P40 apparentemente nuovo, nel Gran Canyon, dove questo sfonda. Quindi meandro, che però, dopo poco, rientra in un quadrivio conosciuto. Verso valle, il ramo Qua, che va al sifone di -152 (sceso in parte, finestre in alto); di fronte, un arrivo, che chiude. Verso monte, il ramo Quo, in forte salita, con tacchini enormi ed aria netta, non fino in fondo, dove chiude in frana. Lungo questo il percorso occhieggiano vari camini. Saranno arrivati da qui i primi esploratori? I tanari invece disostruiscono un imbocco subito dopo il tratto strettino, in zona frane, e scendono 15, 40, meandro, due saltini ed ulteriore meandro, da aprire, ma con aria.

11 ottobre. *Pianezze di Vialfrè (TO).* Festa per i 60 anni del GSP.

18-19 ottobre. *Tao - Rocca d'Orse (CN).* Leo, Igor, Ruben, Marcolino con Manuela Esposito, Andrea Musso, Davide De Feo (GS Martel, Genova) e Stefano Calleris (GSAM). Punta rocambolesca. Scorpacciata di freatici, a tratti enormi, nella zona scovata a luglio!

Patrizia, Greg e Ilaria vanno invece in gita al sifone di -70, che trovano colmo d'acqua e fango. Per facilitare eventuali futuri scavi, vengono usate le maniere forti sulla parte iniziale del sifone.

25-26 ottobre. *Capanna - Marguareis (CN).* MG, Michele, Patrizia e Ruben, Scofet, Selma. Verniciatura porte e ultimi lavori.

25 ottobre. *Conca delle Carsene (CN).* Mkl e Athos. Velleità di battuta naufragate causa splendida giornata di sole.

26 ottobre. *Orso di Ponte di Nava – Ormea (CN).* Fabrizio Paciocco (GSP) e Tommaso Gaglia. È stata sagolata la parte a valle del primo sifone con circa 50 m. Il tratto non è segnato nei rilievi pubblici e rende ancora più interessante l'utilizzo della grotta come palestra subacquea.

28 ottobre. *Miniera Lacca della Bobbia - Barzio (LC).* Alessandro Pellegrini, Pierpaolo Montali, Fabrizio Paciocco. Avanzamento nei primi 3 sifoni e superato il quarto, tornati indietro dopo la cascata.

1-2 novembre. *Barcis (PN).* Agostino, Lauro, MG, Scofet. L'abituale casera è ormai completamente colonizzata dai topi; reperita un'altra, nelle vicinanze, in condizioni decisamente migliori. Poi, l'Abisso continua! Solo una fessura di un paio di spanne ci separa dall'esplorasiùn del sottostante salto di una decina di metri, cosa che ci ha costretto a trascinare via di forza il Marco, colto da irrefrenabile raptus. Sembrerebbe però che tutta l'aria se ne fili via lungo la parte alta del varco, dove il meandro prosegue invece strettissimo. Ancora una volta, quindi, se non si va, non si vede… Rinfrescati vecchi contatti ed allacciati di nuovi, con speleo del luogo, potenzialmente molto interessanti.

2 novembre. *Pian Bernardo (CN).* Meo, Cinzia, Ube, Marcolino. Prima di una lunga serie di passaggi in zona. E prima di una lunga serie di pacchi. Si sale fuori mulattiera, fino alle gengive delle pareti di Rocca D'Orse. Poi alla Fea, dove Meo e Ube si infilano nella frattura che prosegue oltre il camino di giunzione con il Tac: "stringe, ma c'è aria e merita di essere allargata".

8-9 novembre. *Pian Bernardo (CN).* Chiara e Igor, Enrico, Ilaria, Leo, Mkl, Patrizia e Ruben. Sabato serata cinema a casa di Athos. Domenica un accenno di pioggia impone alla salita un riparo; all'uopo la Grotta di Pian Bernardo, mai vista da nessuno di noi. Ci si infila qua e là, senza però colpo ferire. Sembra

Paperino. (Ph. L. Zaccaro)

esserci circolazione d'aria, ma non se ne capisce il verso. Quindi si prosegue: Ruben e Chiara vanno al Tac per il rilievo e gli altri alla Fea, per vedere il posto indicato da Meo (Igor non ne è convinto) e cercare di capire l'aria. Niente da fare, inverte continuamente. Il fumo del fuoco acceso all'ingresso però s'avverte solo nel ramo sinistro. Infatti non lo sentono i due al Tac, che soffia con costanza. Cosa ci perdiamo? Rientro sotto un gran acquazzone.

9 novembre. *Attività Speleosubacquea. Grotta Giusti - Monsummano Terme (PT).* Mario Spagnoletti, Pierpaolo Montali, Paolo Lenaz, Fabrizio Paciocco. Immersione in un tratto non turistico. Foto e video.

16 novembre. *Catacombe di Parigi.* Stefania Bosso. Figata stratosferica! Si cammina nell'acqua per ore...c'è un'intera città sotterranea con tanto di vie e "piazze".

22-23 novembre. *Traversata alla Grotta delle Arenarie, Borgosesia (VC) ed assemblea AGSP.* Da Torino, Lucido, Ube, Enrichetto, Ilaria, Ruben, Mkl.

29-30 novembre. *Esercitazioni CNSAS alla Mena d'Mariot e al Benesì - S'Anna di Bernezzo (CN).* Da Torino, Lucido e Igor.

8 dicembre. *Pian dei Gorghi - Prato Nevoso (CN).* Vigna, Zaccaro, Marovino, Michele. Ritorno al buco che trovò Lucido il 25-11-2012, sui pendii che guardano il Fantino. Disostruito, ma non ancora si passa. Ritrovato vecchio buco con molta aria in zona Balma, sotto la strada.

21 Dicembre. *Pian Bernardo (CN).* Agostino, Meo, Igor, Ube, Cinzia, Marcolino e Leo.

Si sale alle Berte: dimensioni impressionanti, ma è tutto toppo. Si costeggiano quindi le pareti, fino all'Armuss (posto magnifico!), gallerione intasato brutalmente. Saggio di scavo.

Visto anche l'adiacente e precipite Armussin, ancora più chiuso. Meo, Cinzia ed Ube alla Fea, dove arrampicano il camino che sale al Tac, senza vedere possibili finestre o prosecuzioni.

27-28 dicembre. *Miniera del Molinello – V. Graveglia (GE).* Nicola Ferroni, Fabrizio Paciocco (speleosub). Si ringrazia per la collaborazione: Emery Vajda, Silvano Bottoni, Maddalena Bonardi, Alberto Costa, Matteo Fava, Cristina Freghieri, Pierpaolo Montali. Esplorate gallerie e discenderie allagate. Scarsa visibilità per via dei sedimenti. Rimossi svariati tubi e travi, cavi elettrici e messa in sicura delle gallerie. Il materiale di scarto è stato portato fuori dall'acqua. La profondità massima è stata di -42 metri. Le gallerie di primo livello si trovano ad una profondità di -28 metri. Gli ingressi noti sono tre. La miniera è ancora in fase di esplorazione.

(Ph. M. Repetto)

DALLA LIGURIA

Manuela Esposito

Il ligure, si sa, è chiuso. Chiuso tra mare e monti, aggrappato a quella striscetta di terra che difende gelosamente con i denti. Mors tua vita mea.

Ma Bob Church era immigrato in Liguria da oltre appennino ed aveva organizzato CarpeNeam, un progetto di collaborazione intergruppo (due parole quasi sconosciute nella mia regione) in cui ebbi modo di conoscere tutti quei liguri che "andavano coi piemontesi". Chissà perché sta gente, che ha le sedi dei gruppi sotto casa, si iscrive a gruppi addirittura fuori regione … non capivo.

Così nel 2013 conobbi Teto e Debburi, Enrico Massa e Badino che, ovviamente, mi folgorò. Mi aveva folgorato prima ancora di incontrarlo, per un testo che metteva in discussione la posizione comunemente accettata dall'immaginario collettivo della sorgente del Po; in seguito, nuovamente, per la sua umiltà e spontaneità che non mi consentirono di capire che fosse lui quando mi offriva dell'ottimo vino a bordo falò; infine per la semplicità con cui era in grado di condividere argomentazioni scientifiche e sociologiche complesse che, giusto per usare una sua frase: *"erano ciò che già sapevamo ma non sapevamo come esprimere, perché in genere si capisce solo quel che si sa già"*.

Erano tutte persone spontanee, disponibili, spiritose e di grande esperienza ed intelletto. Fantastico, soprattutto per le prime tre qualità.

Così quando nel 2014 nel mio gruppo si disse che c'era il corso sui traccianti dell'aria, organizzato dai Tanari e con interventi di Badino, pensai *"Ah, i Tanari, quelli che legano la gente al paraurti della macchina e passano tre giorni in Mottera"*, l'avevo sentito nei racconti di Bob.

Quindi mi aggregai al gruppetto Martel in partenza per quel corso. Fu una serata devastante (alcolicamente parlando) accostata a due giornate istruttive e divertenti, ma, fondamentale per questa storia, fu il mio gancio per il campo estivo GSP: quasi ormai a corso finito sento un tal Marcolino parlare con altri di *"campo GSP in Marguareis"* … un po' un sogno per me, data la mia unica scarna esperienza di campo marguareisiano: cinque giorni sotto un telo a mangiar liofilizzati passandosi l'unica pentola/piatto in dieci e centellinando l'unica bottiglia di vino, rigorosamente in plastica, con l'attività speleologica che non mi aveva granché soddisfatta.

Era il campo in Omega3 del 2012, ed il primo giorno avevamo scollinato per andare a cercare acqua nella conca di Piaggia Bella. Lì c'erano i Piemontesi, sparpagliati intorno alla Capanna. Una donna in canotta bianca sventolava dei fazzoletti a mo' di giocoliera. Poi mi dissero che lo faceva per allontanare le mucche. Era Giuliana,

la moglie di Gobetti. Ci offrirono un caffè e dissero che gli altri erano andati a scavare in un buco lì sopra e ci invitarono ad unirci allo scavo il giorno seguente e la cosa mi attirava non poco. *"Se passiamo, tiriamo un botto in cielo"*, furono le parole di Fof.

Ma il giorno dopo noi dovevamo andare in Omega e non farci distrarre dalla socialità. Io passai la giornata bloccata a pochi metri dall'ingresso con un ragazzo al quale era franato un masso/lavatrice a pochi millimetri dalle costole; gli altri esplorarono a -300, ma credo che nessuno tornò più in quei luoghi da allora. Quella notte sentimmo un botto in cielo. Era il ferragosto del 2012. Era l'ingresso di Suppongo.

Per due anni mi mangiai le mani per non aver accettato l'invito a partecipare a quel momento. Quindi, quando nel 2014 intercettai le parole "campo" e "margua" da un membro del Gsp, sfoderai la mia miglior faccia da culo e mi ci autoinvitai.

Nei giorni seguenti, con un po' di timore per l'ormai a me nota "segretezza" di informazioni a cui ero abituata in Liguria, chiesi se fosse possibile vedere un rilievo e possibilmente un interno/esterno della grotta su cui era incentrato il campo. Nella mail seguente mi arrivarono pianta, sezione, interno/esterno con tutte le grotte dell'area interessata e due pagine di spiegazione sulla morfologia della zona, sulle

possibilità esplorative e sulle ipotesi fino ad allora azzardate sulla circolazione dell'acqua e dell'aria ipogee tra le varie vallate.

Sbigottimento. Ne venivo da un anno di liti sulla condivisione, anche solo all'interno del mio gruppo, dei dati della grotta che noi stessi stavamo esplorando (della quale, non posso che denunciarlo in questa sede, mi verrà poi dittatorialmente censurata la pubblicazione del rilievo, sia ben chiaro, non da parte del gruppo, ma di singoli individui, liguri). Questa gestione pubblica ed open-source dei dati piemontesi mi commuoveva: questi volevano divulgare la speleologia, non custodirla gelosamente!

Entusiasmata da tanta ospitalità, provai quindi ad azzardare un *"ma se estendessi l'invito anche ad altri membri del mio gruppo … sarebbe un problema?"*. "Noi siamo esterofili da sempre" fu la risposta. E da allora, data la mia incredulità, mi verrà ripetuta più volte.

Un approccio che avevo sempre ritenuto scontato, ma per cui in Liguria avevo dovuto lottare: aprire le porte agli estranei, visti come vettori di rinnovata ricchezza e condivisione, piuttosto che come pirati demoniaci.

Al GSP ogni ospite era ben accettato ed immediatamente coinvolto. Ebbi modo in seguito di capire che proprio quella era la forza del gruppo: una dinamicità senza individualismi in cui l'unicità di ognuno è un mattoncino per la crescita del gruppo ed una spinta all'attività, oltre che alla festa, irrinunciabile, sia ben chiaro.

Quell'anno nessuno del mio gruppo venne in Marguareis. Peccato, perché io me ne innamorai.

Così come di un'idea di speleologia condivisa che tanto mi pareva ovvia ma che a fatica cercavo di vivere in Liguria: salendo al campo, infatti, incontrai dei compari di altri gruppi liguri che scendevano *"Ehilà!!!"* cinguettai, contentissima di vederli, un po' come se avessi incontrato un pezzo di famiglia in un paese lontano da casa, *"Siete di ritorno? Com'è andata?" "Eeeeehhhhhh … non si può dire"* fu la loro risposta.

"Eh??" fu tutto quel che riuscii a pensare, incamminandomi incredula per la Val Ellero, accompagnata da Badino, o meglio, dal ciclopico e opulento zaino di Badino con due gambe. Io avevo cercato di ridurre il carico al minimo: avevo contato quanti pranzi, colazioni e cene avrei dovuto soddisfare ed avevo infilato nello zaino la giusta quantità di carboidrati e proteine necessari alla sopravvivenza per quei giorni. Badino aveva preso all'alimentari di Rastello un prosciutto intero e 1 kg di pane, che aveva legato allo scatolone di vino, a sua volta legato allo zaino già stracarico ed era partito a passo di lumaca. Non aveva fretta: il suo scopo era raggiungere il campo e portare tanto vino agli amici.

Aveva pure un piatto di ceramica *"Perché non vorrai mica presentare il piatto di plastica quando il cambusiere ti porgerà il mestolo con la tua cena"*. Io manco avevo un piatto, memore dell'unico pentolino/piatto con cucchiaio comunitario che girava tra i commensali del mio precedente ed unico campo. Quell'anno si mangiava a turno, e solo a cena. Quest'anno avrei partecipato a veri e propri pranzi natalizi, con tanto di soffritti, esperimenti culinari e "buonerie", il nuovo termine che imparai dai piemontesi.

Il fatto che io fossi mal attrezzata, ovviamente, non fu un problema: chi mi ha dato un piatto, chi un bicchiere, e non ho mai passato un minuto senza che qualcuno mi mettesse in mano del cibo o una tazza piena di vino. Ebbi come la sensazione di esser già considerata parte di una famiglia che neanche ancora conoscevo, ma in cui da subito annusai collaborazione ed entusiasmo, ingredienti indispensabili alla realizzazione di un progetto comune.

Arrivati al campo, manco il tempo di posar lo zaino e compare Teto: *"Ce l'hai la tuta?" "Beh, certo che ce l'ho, sono ad un campo speleo." "Ecco, allora mettitela, che serve uno per scavare".* Nel buco c'era l'inge, efficientissimo direttore dei lavori che alla sera metteva il genepy nella caffettiera.

Qualche giorno dopo mi unii alla punta in Pippi. Avendo capito che mi trovavo con speleologi esperti e sicuramente più atletici di me, esposi subito le perplessità sulle mie capacità tecniche per evitare, una volta entrati, di rallentare la progressione. Thomas (che pochi mesi dopo prenderà parte all'ulteriore approfondimento delle due grotte più profonde d'Italia), mi disse *"non c'è fretta, andiamo con calma e prima o poi arriveremo".*

Infatti quella punta risultò diversa da quei "mordi e fuggi" ipogei che spesso mi lasciavano disorientata per non aver neanche avuto il tempo di capire di essere in grotta: *"Alcuni entrano in grotta con l'elastico legato all'ingresso"* dice Badino.

Questi piemontesi invece non "entravano" in grotta: loro ci "soggiornavano", a loro agio come fossero nel giardino delle meraviglie da indagare, senza fretta di andarsene in mondi più civili. Non tanto incentrati sull'impresa sportiva, quanto sulla ricerca di mondi sotterranei, corredata di ipotesi ed indagini scientifiche. Il che, ho avuto modo di constatare, ha sempre portato a maggiori risultati, speleologicamente e socialmente parlando.

Fu così che il mese seguente, tornati in zona per rivedere il nuovo ingresso trovato al campo, su un pozzetto mi venne messo in mano un piantaspit, come se fosse ovvio che lo avrei attrezzato io. *"Ah si??"* di solito erano i più esperti ad attrezzare, per non perder tempo. Fui stupita invece dalla naturalezza con cui Igor (che avrebbe potuto scendere il pozzo in cinque minuti) attese pazientemente la messa in opera dell'armo regalando di tanto in tanto preziosi consigli a noi inesperti.

Forse avevano capito che in tal modo si formano numerose squadre collaborative e che altrimenti le grotte vengono pian piano abbandonate a loro stesse.

Piange ancora oggi speleologi e rami nuovi il fondo del buranco savonese di cui al mio gruppo fu vietata la disostruzione (per la quale era stato invitato, questa ancora non l'ho capita…), così come "il nostro" abisso in cui fu interdetto l'accesso ad un esperto speleologo e studioso dei fenomeni carsici, visto come un potenziale pirata (ma poi di che? vogliamo parlar di rubare del vuoto?) piuttosto che come fonte di scambio di nozioni, tecniche e idee... il che credo sia indiscutibilmente da sempre motore per l'evoluzione della cultura.

Questa grotta venne quindi *"stuprata e abbandonata"* (cit.) dai suoi gelosi esploratori che arrivarono velocemente a toccarne il fondo per poi rimbalzare fuori verso altri lidi, ormai annoiati dal giochino ai loro occhi finito.

Un anno dopo mi ritrovai al Tao, in una punta a invito aperto nata dalla sbornia della festa dei 60anni del GSP, al fine di indagare alcune risalite promettenti avvistate qualche mese prima. Dopo molte ore di apparentemente sterile bighellonamento a zonzo per emblematiche gallerie, venne mandato in avanscoperta per le vie dell'aria il cuneese Calle (junior, figlio del senior), alla sua prima uscita coi torinesi. Ci ritrovammo increduli a correre per 700 metri di ciclopiche gallerie vergini: la prima vera esplorazione della mia vita, non a caso, col GSP.

Forse quella volta è stata solo fortuna… o forse il GSP ha tanta passione e tanta voglia di condividerla.

ESPLORAZIONE ALL'ARMA DEL TAO COL GSP

Davide De Feo

Le nuove gallerie... (Ph. L. Zaccaro)

Ciao Soci,

Ieri Manuela, Musso ed io siamo stati ospiti, insieme al cuneese Stefano, del GSP di Torino all'Arma del Tao.

L'uscita esplorativa ha ricordato molto da vicino uno dei racconti di Gobetti. La prima parte della punta ha avuto un andamento calmo e rilassato, la seconda parte è stata un delirio esplorativo.

Partiti alle 10:30 da Genova, rallentati da un incidente a Voltri, siamo giunti a Garessio giusto in tempo per andare al pub a bere. Dopo numerose birre e lunghi cazzeggi abbiamo varcato l'ingresso grotta alle 16. Quattro ore dopo, lasciati con calma alle spalle numerosi pozzetti concrezionati e tendenzialmente stretti, sempre con molta calma, abbiamo superato la lunga strettoia sifone che dà accesso alla parte sub orizzontale della grotta.

Giusto dopo aver passato tutti i 400 m di strettoie e un sifone lungo 10 m che per gran parte dell'anno è completamente tappato, ci siamo accorti di avere 2 trapani e zero punte. Per fortuna il buon Marco, partito da Torino alle 14 ancora in botta dalla baldoria della sera prima, ci ha raggiunto e ha portato con sé una preziosa punta.

L'obiettivo del GSP era quello di prendere una galleria fossile sopra il ramo a valle dell'attivo scoperta a luglio e andare a intercettare altri livelli fossili, il tutto per non dover tornare a lavorare sul fiume.

Fino alle 3 del mattino è stato il cazzeggio. Abbiamo esplorato alcune brevi gallerie riccamente concrezionate e dalle dimensioni considerevoli che andavano a chiudere in approfondimenti sull'attivo o in concrezione e tentato una risalita in un punto un po' improbabile. Il morale dei padroni di casa pareva basso poiché tutto lasciava presagire che l'unica prosecuzione fosse sul fiume; qualcuno parlava addirittura di disarmare questa parte di grotta. Stefano ed io, spinti dalla bellezza della grotta e incoraggiati nel trovarci in un ambiente nuovo, spingevamo per far qualcosa, magari anche solo calarsi sul fiume che sentivamo scorrere impetuoso una sessantina di metri sotto di noi …

…dopo numerosi tè caldi la situazione si sblocca e alle 4 si decide di seguire la fessura dell'attivo ma di non scendere assolutamente di quota; l'imperativo categorico è 'dobbiamo trovare pavimenti e bivii'. Si preparano i sacchi con numerosi attacchi e 3 cordette, io però sono scarico e prendo per sicurezza anche una cinquanta. Stefano si muove in libera con gran disinvoltura armando traversi e corrimano per noi che lo seguiamo. Dopo poco siamo nuovamente in stallo, siamo in un ambiente grosso ma che si ributta sul fessurone nero in cui romba l'acqua. Marco e Stefano parlottano un poco e decidono di proseguire nel traverso, io li seguo. Gli altri dormicchiano e Manu torna indietro a mangiare.

Dopo 30 metri qualcosa in alto attira l'attenzione dei due… Stefano sale 10 metri e giunge in una nuova condotta fossile, arma su naturali e si rende conto che c'è del buono. Al termine della corda ci ritroviamo in una galleria che in breve ci porta in un salone che pare sprofondare nuovamente sul fiume; anche tutti gli altri ci raggiungono. Bisogna scendere una decina di metri e risalire dalla parte opposta, ci resta solo la cinquanta. I ragazzi armano tutto e risalgono…la grotta va; a bloccarci la strada solo alcuni passaggi non proprio sicuri. Ci caliamo sui nuovi armi e recuperiamo ogni cm di corda, a lavori conclusi abbiamo uno spezzone da 10. Stiamo piantando l'ultimo spit quando sentiamo la voce della Manu: perfetto ci siamo tutti.

Percorriamo una frattura per pochi metri e siamo di nuovo in un freatico. Le dimensioni sono quelle che contano…ci aspettiamo, nessuno vuol guardare oltre prima degli altri. Arrivati anche gli ultimi è il momento di muoversi, qualche passo, qualche metro, il silenzio … nessuno dice niente. Aragonite, concrezioni, eccentriche, tutto illuminato per la prima volta dalle nostre luci. Ancora un attimo di silenzio e poi il delirio. I ragazzi del gsp guardano Marco: *"Volevi bivi e pavimenti? Ti bastano?".* Iniziamo a correre, saltare, scivolare in gallerie che lasciano senza fiato. Alcuni urlano, altri giurano che dopo questa punta smetteranno con la speleologia perché trovare di meglio sarà impossibile, uno bacia per terra. Il Musso, che si sa è tirchio anche di parole, si lascia scappare un 'bello'.

Il bilancio complessivo è difficile da stimare avendo volutamente lasciato la sacca da rilievo alla sala da pranzo 'perché quando la si porta non si trova nulla'. Ma sicuramente abbiamo portato a casa diverse centinaia di metri di nuove gallerie e condotte solcate da forti correnti d'aria.

Non meno importante è aver conosciuto i ragazzi del GSP la cui simpatia e disponibilità con noi ospiti è stata impagabile.

L'avventura si conclude 27 ore dopo alle 19:00 di domenica, giusto in tempo per vedere le ultime luci del giorno.

SENZA TITOLO

Marco Marovino

Luce insolente, svelata da un trillo lontano -forse una sveglia-, s'insinua sotto palpebra ad una stella marina con sembianze umane spalmata sul letto.

Il soffitto forza otto svela le possibilità che si alzi di lì adesso: zero.

Ore 11, nuova interruzione al sonno del giusto: all'altro capo del filo qualcuno chiede lumi.

La risposta non è chiara, ma tra gli hic-up par s'intuisca un "andate pure", che libera la guarnigione ligur piemontese in rotta valtanaresca da attese improbabili.

La lotta può riprendere.

14.30, stella marina, telefono, Igor: dove sei? Qui, morto. Voi? Al parcheggio di Giorea.

Attimi d'incertezza, poi: ma se vengo m'aspetti? Certo.

Parto. Pasticca, panda verde, forse uno zaino; sicuramente un cretino.

Frattaglie di tempo e sono all'ingresso. Del Tao, ovviamente. Toh, un Cicconauta e pure la squadra diretta alla miniera di -70.

Buongiorno!

Solito travestimento, ma insolito pronti-via: almeno stavolta l'ignobile manfrina tiratard non può partire. Entriamo.

Igor, porto le punte da fix? Le ha già prese Leo. Vabbè, una la prendo comunque.

Trafila di fastidi e colata di sudori ed etanolo e voilà, s'è al sifone di -390.

E, aldilà, incredibilmente, gli altri. Convenevoli, poi, Igor: Leo, hai tu le punte? Si, no, ma, no (pronunciati alla Leo). Argh!

Quello della panda verde smette i panni da cretino, sospinge una hilti nuova fuori dal taschino ed indossa quelli di salvatore della patria. O perlomeno della domenica.

Bene. Avanti per l'Eccheccentriche.
Ecche'cche?

Quelle gallerie esplorate a luglio, grazie ai 15 metri di risalita in fondo alla Galleria Sinistra, e ferme su nero.

Quelle che a giugno ancora non esistevano -per noi-, ma che probabilmente sarebbero esistite se il più snodabile dei presidenti non si fosse spatasciato a -3 mentre le si stava andando a stanare? Esattamente.

Per l'occasione, oltre ai già citati ed all'usuale Rubenzio da Canicattini Cessi, s'è scomodato un Calle Jr, di schiatta illustre ed un trittico genovese, Esposito, che già conosciamo, pronta a chiedere dello scibile speleologico tutto, dalla genesi ad ora, con Andrea Musso e Davide De Feo.

All'imbocco del neonuovo, la fila salta: sprinter in fuga, gregari e gruppo inseguitori si sparpagliano in ogni dove, trasformando quel tratteggiato su cui ci si era fermati tre mesi fa, ancora increduli, in banali anelli chiusi sul già noto.

Ci si ricondensa pertanto ad un quadrivio, verso cui scivola, a guisa di tunnel, una delle possibili prosecuzioni rimaste da vedere.

Lo rimonta Stefano, raggiungendo facilmente una galleria dalle soffici sabbie, che piega ad est; in breve diventa precipite, dando l'impressione d'esser la volta della frattura sulla quale è impostato il meandro limite di luglio, poco più a valle, a sua volta aperto sull'attivo che ben si conosce, rombante molte decine di metri più in basso.

In alto a destra pare spianare, ma ci è nascosto alla vista, così Ruben attacca la parete con un'artificiale, per capire che combina: niente più d'un assaggio di vuoto, tosto chiuso.

Nel mentre i più stanno accantucciati sulla rena che par farina e s'addormono. Tranne Leo, che, forse qui, forse sotto, comunque ovunque, ronfa da ore.

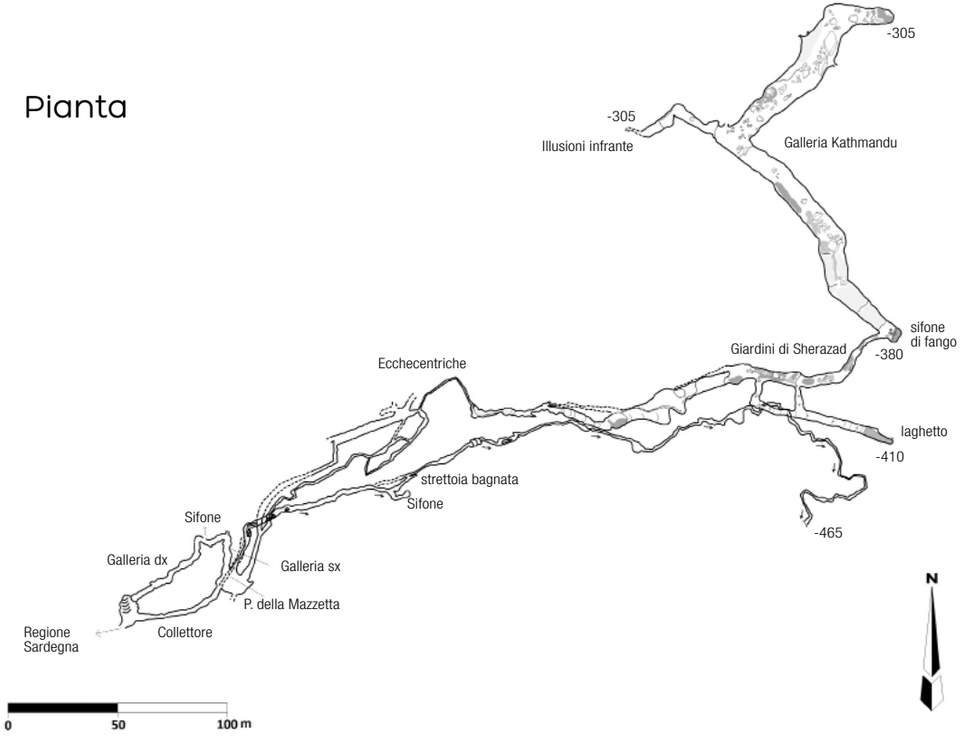
Poi, in ordine sparso, si rientra al quadrivio; decisamente confusi, visto che in poco tempo buona parte delle vie date per fuggenti, son rimaste al palo.

Rimane dunque l'operazione meandro -quello di cui sopra- ovvero, nel punto in cui sfonda, salire una quindicina di metri, dove, salvo stranezze, il pieno carico dovrebbe riprendere la sua rotta d'avalle verso lidi di cui ancora oggi s'ignora l'accento.

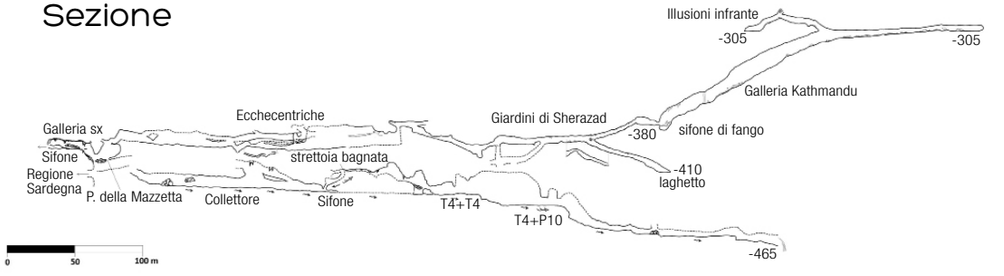
ARMA DEL TAO

Giardini di Sherazad e Galleria Kathmandu

Pianta



Sezione



Rilievo: GSP et al. (2014)
disegno: Ruben Ricupero

Sono le 4 am, ora perfetta per agire. Soprattutto se a motrice cunea. Gambalunga spacca che è un piacere e, corda molla al seguito, avanza nell'abisso, riguadagnando il freatico, che però continua ad esser con pavimento incerto.

Altra sequela di traversi, sino a fine materiali. Se continua così, Edelrid ci eleva a consoci.

Stefano forza ancora in libera, per rimettere i piedi su solido suolo di lì a poco. Galleria.

Ed è così che la 50, cautamente portata appresso da Davide, trova adesso consono impiego nell'armo d'una colata verticale in bypass agli esposti metri osati da Ste.

Alla sommità, pestando polvere e paleocavolfiori antichissimi, s'avanza a magma, in ambiente ampio, poi maestoso, ma presto interrotto dall'ennesima bizza che impone un armo di discesa.

Tutti giù, in questo freandro, ora alto 20 metri, largo 10 e ben più profondo che obliqua verso Est.

Ovviamente il dislivello perduto va recuperato, e sarà ancora Ste ad occuparsene, dandoci la certezza che, con questa carica, in futuro ne vedremo delle belle. Forse pure oggi.

Parte in dulfer, un po' di libera, due chiodi e l'inclinato finale. In cima, torna il piano.

Si sale.

Oramai il moto delle squadra è evoluto; dall'inerziale siamo ora all'accelerato spinto.

Leo, persino, non dorme!

Un ponte ad arco ribassato separa subito ciò che è pozzo, profondo, a sinistra, e saltino, a destra, da ciò che è oltre, galleria, e di quelle importanti.

Lo supera in slancio Padre Cicconetti, che, disarrampicato il gradino successivo e zompato l'ultimo approfondimento, si gode l'incipit di quella che parrebbe un'esplorazione storica.

Si ferma sul vuoto, plurimo, ramificato. E quietamente orizzontale. Ci attende. Igor, intendo.

Gli ultimi s'affannano a tirare tutti i cambi dei tratti precedenti per recuperare quei pochi, ormai finiti, metri di corda, utili a riagguantare il fuggitivo.

Riunito il gruppo, al trivio che profuma di dedalo, è delirio, puro.

Siamo al festival della deposizione: croste calcitiche, aiuole d'aragona ed un bosco di cannule lunghe un metro, banalizzano stalattiti da sballo: difficile immaginare di meglio.

E a terra un mare sabbioso, testimone di tempi più liquidi, in cui vien voglia di buttarsi a capriola.

Parte così il serpentone dell'incanto.

Bivio a destra. Preso. Discesa nel tondo imperfetto, dodici metri quadri di sezione che stupefà.

Trivio. Dritti giù.

L'ocra valdinfernale è via via sostituita da un bianco che abbacina. Par d'essere a Frasassi.

Poi, laghetto, con tutti i più classici, preziosi, genotipi.

Infine sifone, di calcite più che d'acqua, ma sta così bene dove sta che non infastidisce neppure.

In retroversione, il gruppo si divide, infilando le varie biforcazioni, che però chiudono soltanto anelli.

Al bivio iniziale si riprende la direzione maestra, oriente.

Poche decine di passi ed il delirio muta in follia. Incontrollata.

Un mostro alto quindici metri e largo dieci, inequivocabilmente freatico, monta ritto a 35°, puntando la pancia di Rocca d'Orse. E a metà ostenta una colonna quasi di pari altezza. È troppo.

Ma ancora non è tutto.

In cima, verticalizza, lasciando intendere quale sarà il suo futuro, e forse il nostro, ma verso Nord Est, il gallerione enormeggia, diventando ancora più largo, pur se più basso.

L'avanzata rallenta, non tanto per la novità dei massi di crollo d'aggirare o per gli slarghi, che sembrano nascondere passaggi verso nuovi neri che invece non esistono.

Rallenta perchè al terzo dolce, dopo una cena a nove portate, con diciotto bottiglie di vino, s'entra in sazietà.

Cento metri più avanti, le vestigia fangose d'un lago che fu inviano segnali antichi che non sappiamo captare.

Otto teste fumanti chiedono in subconscio uno stop, perlomeno una pausa.

Che prontamente arriva sotto forma di ipercolata etnea, un po' troppo perentorea: come lava riempie, e chiude, questo pazzesco fluire che una bussola da polso sta supponendo andare verso le faggete della Val d'Inferno.

Ci racconta sghignazzante come al di là indubbiamente continui ed altrettanto come sia ridicolo illudersi di passare.

Si tenta comunque, qua e là, per miseri anfratti laterali, ma par più un'opera di defaticamento prima dello stop vero e proprio, più che l'arrembaggio serrato tirato sin'ora.

Così lo stato narcotico conquista le ultime, esigue, plaghe di lucidità; i ricordi si fanno fumosi, l'elaborazione del gesto esplorativo più individuale, la mente più stanca.

Quel che è certo è che quando s'opta di prender la via del ritorno, siamo gonfi come fregate.

Che ci sarà poi da gongolare per questa bolla di sogno; il reale, a tinte più fosche, non ci aspetta forse là fuori?

L'interrogativo si sospende da sé, temporaneamente, con la rituale telefonata a Meo, in astinenza da notizie; la condivisione degli entusiasmi fa da sutura ai due mondi lontani.

Che razza di pensieri.

Ci tocca ancora la discesa nella notte ottobrina, in sfondo d'una valle silente, sgombra di turisti, una pizzeria invece chiassosa di festeggiamenti, un viaggio solitario.

Il rientro in città.

Il laghetto a -410 m. (Ph. L. Zaccaro)

LE ALLEGRE COMARI DEL TAO

Federico Gregoretti

"Come ci siamo imborghesiti" disse meditabondo Sir Greg O'Retty rivolto a Lady Recovery e Lady Goingupslow, osservando la teiera che borbottava soddisfatta.

Succede che in un garrulo giorno d'ottobre si decida di andare al Tao, previsioni permettendo.

Succede che, per la prima volta da giugno, le previsioni permettano.

Succede che il Visconte decida di regalare, agli assetati che scendono da Torino e agli alluvionati che salgono da Genova, una giornata campale, un'esplorazione di quelle che capitano una volta nella vita.

Succede che quella volta tu sia da un'altra parte. Non a casa, non dai tuoi, non in villeggiatura.

Da un'altra parte in grotta, nella stessa grotta, 400 metri più in alto.

Succede che le tue compagne siano l'unica nota positiva: belle, brave e simpatiche (ora che l'ho scritto, mi potete ributtare la corda, per favore… è buio e freddo qua).

Succede che, con tutta la grotta asciutta, proprio quel sifone che sei andato a vedere sia gonfio d'acqua e grasso di fango.

Succede che la saletta precedente sia calda e confortevolmente arredata di sabbia asciutta.

Succede che tanto gli altri usciranno tra una ventina d'ore e succede che tu abbia nel sacco il fabbisogno annuale di tè dei paesi anglofoni.

Succede che gli amici siano nel cuore, ed i fatti loro sulle labbra.

Succede che svaccarsi è un attimo e a rialzarti ci metti delle ore.

Succede che poi, per scrupolo, tu decida di allargare l'imbocco del sifone per lavorarci meglio la prossima volta.

Succede che non ci sarà una prossima volta, perché gli altri han trovato l'universo.

Succede che tu riesca ad uscir di notte e dormir qualche ora sotto le stelle, e a passare una pigra giornata aspettando notizie dagli eroi che, dati i tempi lunghi, han sicuramente trovato qualcosa.

Succede che, come tutti gli imboscati che si rispettino, io mi dia da fare con le donne di quelli al fronte.

Mio caro Ruben, è giusto tu sappia che io e Patrizia abbiamo condiviso il sacco a pelo.

Succede.

Le nuove gallerie... (Ph. L. Zaccaro)

DIARIO DI CAMPO

Federico Gregoretti
dalla stesura del diario di campo di Asia Chiabodo

Torino, venerdì 1 agosto 2014

Sei a casa tua a osservare, con rassegnata disperazione, un apparentemente caotico ammasso di oggetti delle più disparate forme e colori.

Alcuni di essi possiedono addirittura un'utilità e sono quelli che più probabilmente verranno lasciati a casa o persi nel tragitto. Altri sono palesemente e ridicolmente inutili, ma non riesci a immaginare la tua vita senza di essi. La categoria più rappresentata però è la terza, quella più infame e giustamente vituperata, gli oggetti "potrebbe servire".

Gli oggetti appartenenti a questa categoria vivono la loro esistenza tumulati nelle profondità del tuo armadio o della tua cantina, coperti da uno strato di polvere che s'ispessisce di settimana in settimana, a masticare rancore verso chi li ha un giorno scelti dagli scaffali di un negozio e poi sepolti in un abisso d'indifferenza, e attendono pazienti il momento in cui, finalmente chiamati alla loro funzione, potranno rifiutarsi di espletarla, ottenendo così una giusta vendetta.

L'atteggiamento che i singoli speleologi hanno verso tutti questi oggetti dipende dalle loro inclinazioni personali.

I "saggi" si organizzeranno con i loro compagni e porteranno, o faranno portare dall'elicottero, il loro bagaglio con quel senso di pace e soddisfazione che solo moderazione ed efficienza garantiscono.

I "camperisti appiedati", cui mi pregio di appartenere, nel dubbio porteranno tutto e assomiglieranno a dei profughi di guerra sia nell'aspetto del bagaglio, sia nello spirito con cui lo trasportano.

Gli "avvoltoi" si caricheranno di un tantino meno dello stretto indispensabile e porteranno il loro bagaglio consapevoli di poter trovare cose utili rovistando tra i mucchi di equipaggiamento abbandonati ai lati del sentiero dai "camperisti appiedati".

Gli "Speraindio" porteranno loro stessi, un cuore pieno di speranza ed il contenuto delle loro tasche. Si narra che alcuni di essi siano giunti a considerare bagaglio superfluo persino gli scarponi, ritenendo più pratico intrecciare dei sandali da passeggio con i giunchi del lago Rataira.

Pensi a tutto questo, riflettendo sul modo migliore per inguainare nello zaino quella montagna di roba, e devi far presto, che domani si parte per il campo.

Il campo estivo del Gsp quest'anno si fa in Biecai. Aut nihil, aut-an.

Diario di Campo

Sulla prima pagina del diario di campo si trova subito una tabella, molto pratica, per valutare la presenza di zanzare. Il CZ (codice zanzara) è così suddiviso:
Bianco: assenza
Verde: tollerabile
Giallo: medio spaccamento di maroni
Rosso: insopportabile spaccamento di maroni
Nero: si salvi chi può

Giovedì 31 Luglio

Arrivi: Simonetta, Asia, Arlo.

A sera arrivano a Pian Marchisa Gabutti, Ruben, Igor, Meo, Manzo. Presente anche De Astis in rappresentanza degli amici liguri.

Viene effettuata la preparazione del materiale per l'elicottero.

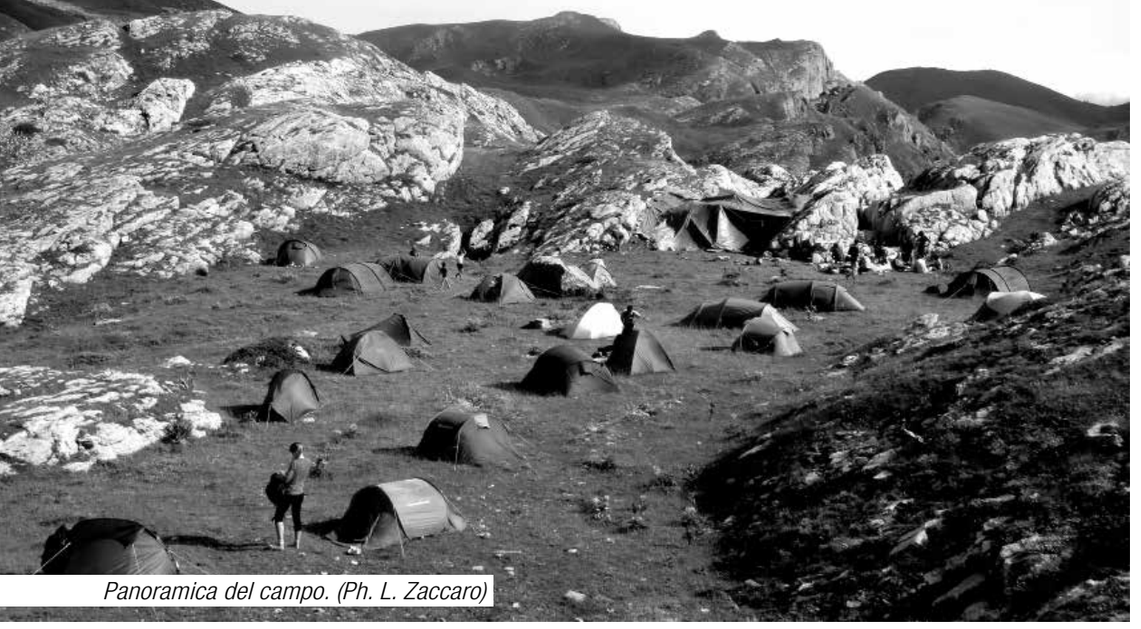
La stessa sera Meo, Igor e Manzelli tornano a casa.

Stabilita una testa di ponte in terra di Biecai, il nemico colto di sorpresa non riesce ad opporre una solida resistenza. CZ: giallo

Venerdì 1 Agosto

Arrivi: nel pomeriggio arrivano Mecu, Nicola e Ube e Cinzia.

L'elicottero, il cui arrivo era atteso per le 6.30, si fa attendere fino alle 11.30, a causa nebbia e rischia di non poter affatto volare. Una truppa attende a Pian Marchisa per caricare ed una in zona campo per scaricare. Tutto il materiale è stato comunque trasportato, il campo viene montato e i materiali organizzati.



Panoramica del campo. (Ph. L. Zaccaro)

Il nemico scatena una poderosa offensiva, tentando di schiacciare la testa di ponte validamente difesa dai nostri. Friday, bloody friday.
CZ: rosso/nero

Sabato 2 Agosto

Arrivi: Igor & Chiara, Leo, Monica, Peppo, Maria Grazia, Meo, Greg, Enrichetto. In serata si aggiungono, da Lucca, Sonny, Thomas, Maria e Giacomo.

Partenze: Igor e Chiara

Attività: Arlo e Gabutti vanno in battuta in zona alfaA, verso cascatella e James Bond.

Varie ed eventuali: Greg si addormenta nel gias. Temendo possa prendere freddo, il Lovera fomenta la compagnia a sigillare ogni apertura con dei massi. Greg giungerà comunque in tenda alle 3 di notte, alla faccia loro, dove realizzerà che Meo ha un procione intrappolato nella rinofaringe. Passerà la restante parte della notte ad ascoltare i disperati lamenti del povero animale.

Il vento scombina i piani del nemico e concede una giornata di tregua per riprendere le forze.

CZ: bianco

Domenica 3 Agosto

Arrivi: Selma e Marcolino

Partenze: Mecu, Peppo, Monica, Gabutti

Visite: Robi Jarre, Ivana, Gionfri

Attività: Ube, Arlo, Meo, Enrico, Ruben: trovato un buco (battezzato buco1) aspirante sulla cresta del Ballaur, su di una cengia sulle pareti che danno sulla zona Alfa-B, richiede disostruzione. Arlo trova un secondo buco vicino (battezzato buco 2), con un quarto d'ora di disostruzione su di un P5 che aspira ferocemente (Z2014).

Varie ed eventuali: giro in capanna a recuperare il resto del materiale e sostegno morale ed etilico ai partecipanti della corsa 3 rifugi, tra i quali troviamo Irene, Ubertino e Donda.

Irene, spavalda, rifiuta la birra adducendo insensate obiezioni di natura agonistica. Ubertino, con le stesse motivazioni accetta la birra. La birra per Donda rientra nella categoria "ultimi desideri". Rivedremo solo Irene e solo dopo qualche giorno.

Si è ormai entrati nella fase del conflitto che gli esperti definiscono "a bassa intensità".

CZ: verde /giallo

Lunedì 4 Agosto

Arrivi: Athos, Manzo, Idris, famiglia Cicconetti, Reo e Rea

Partenze: Cinzia

Attività: partecipazione corale in battuta sul Balaur. Rivisti il buco 1 e il buco 2, alcuni si dedicano allo scavo di Q543. Gli altri visitano la zona omega, le Masche e rientrano dal Magu. Trovati 004,005,006,007, situati sulla testata del vallone delle masche. 004 è un magnifico meandro apertosi recentemente in zona Masche alte, è circondato da una conoide detritica e dopo qualche metro è completamente pieno di neve e ghiaccio.

Varie ed eventuali: Straordinaria serata in gias, tanto cibo, vino e risate. Tutta quella confusione finisce per attirare un terribile puma del Marguareis che aggredisce Manzelli, uscito dal gias per necessità fisiologiche. Manzo ci lascerà le piume. Per fortuna sono quelle del duvet. Verrà immediatamente ribattezzato "Spiumanzo", per aiutarlo ad elaborare il lutto.

Greg si addormenta nuovamente nel gias, stesso copione di due sere prima, ma questa volta le vie aeree di Meo ospitano un animale di taglia maggiore. Fonti accreditate confermano che l'indomani il monregalese, soffiandosi il naso, si sia ritrovato un cinghiale nel fazzoletto.

CZ: bianco/verde

Martedì 5 Agosto

Partenze: Selma

Attività: Meo, Leo, Greg, Ube, Thomas, Enrichetto visitano il buco 004, scavano per qualche ora nella neve, arrivando ad uno strato di ghiaccio. In risalita viene rinvenuto e battezzato il buco 008.

Arlo, Asia, Simonetta, Athos, Maria Grazia, Marcolino rinforzano il gias nel pomeriggio e vanno alla ricerca di AlfaB19. Sulla via del ritorno vengono disostruiti alcuni interessanti buchi.

Igor, Ruben, Reo, Rea, Enrichetto e Nicola: punta di riarmo a Pippi.

CZ: bianco/verde

Mercoledì 6 Agosto

Partenze: Simonetta, Athos

Attività: migrazione verso la zona alfaB. Viene rinvenuto un buco da Marcolino e Chiara, battezzato capodoglio, per la descrizione vi rimandiamo a Grotte 161.

Varie, eventuali e traumatologiche: Una processione di individui attraversa, portando un pesante fagotto di stracci, i grigi lapiaz che contornano l'erboso pianoro dove il Gsp ha installato il suo campo estivo. Ad un attento osservatore non sfuggirà che, pur nel suo miserando aspetto, il fagotto di stracci ha un contenuto non meno miserando: 80 chilogrammi di carne, ossa e caviglie che rispondono al nome di Manzelli Andrea. Il quale, in un bel giorno d'estate, ha deciso che non avrebbe più sottostato ai dettami di una società consumista e decadente e ha ripudiato gli scarponi, scomodi e stretti, a favore di un bel paio di leggeri e ben più pratici sandali. La sua rivoluzione dei costumi si è però fermata davanti ai rododendri del Biecai, noti per il loro spirito reazionario. Una distorsione alla caviglia l'ha costretto a passare il campo spiaggiato su di un materassino. Forse mirava a questo fin dall'inizio.

Viene siglata una tregua con le vampire assetate di sangue. Le ostilità cessano, i belligeranti ripongono l'Autan, è scoppiata la pace.
CZ: Bianco

Giovedì 7 Agosto

Partenze: Reo e Rea

Attività: Greg, Reo e Rea, Arlo, Maria Grazia, Marcolino scendono 388 e 388bis. Il 388bis è una piccola fessura che prosegue per 8 metri senz'aria. Il 388 è un p10 e chiude su detrito con lieve aria in una fessura rivolta a sud-ovest. Visto anche alfaB20, è senz'aria, toppo su frana. Al ritorno visto anche alfa B3.

Thomas e Nicola, il biellese di riviera, riarmano alfaB19 fino all'orlo del P22 e verificano che, fino a quella quota, tutte le finestre danno su pozzi chiusi.

Meo, Leo, Ube e i Cicconetti scovano il buco Z293, ritenuto però intransitabile. Verificano la disostruibilità di un buco con aria vicino allo Z407, positiva. Ube visita alfaB6 e lo trova con aria molto debole. Visitano alfaB18, Leo scende a verificare la frana.

Varie ed eventuali: Urissa

Venerdì 8 Agosto

Arrivi: Selma, Francesca e Irene, Fortino, Badinetto.

Attività: Arlo, Ube, Badinetto, Marcolino, Selma visionano il buco 003 che, pur con l'uso delle maniere forti, si rifiuta di diventare transitabile. Visto anche l'ingresso dei Trichechi, chiuso da neve. Nello stesso nevaio vengono rivenuti 016 (P4 che soffia seguito da un pozzetto che

L'ingresso di Capodoglio. (Ph. M. G. Morando)

stringe) e 015, un altro buco in cui la corrente d'aria ha forato la neve. 017 è invece il nome di un altro buco, spalmato di escrementi di marmotta, in cui Marcolino si rifiuta di entrare.

Thomas, Maria Grazia, Nicola: completano il riarmo di alfaB19. Alla base del P23, che è in frattura, si incrocia… (?)

Varie ed eventuali: Veniamo a conoscenza della modalità con cui Francesca, Irene e Fortino sono giunti al campo. Prevede la verifica sul campo di tutti i possibili itinerari, compresi i più demenziali.

Predisponendovi a tale ottica, vi potrà quindi apparire logico tentar di salire in Biecai da Carnino, dove sarete arrivati in appena 6 ore, ed arrendervi dopo venti minuti alla pioggia battente e, rifiutandovi di ceder terreno, montare la tenda sul posto, a venti minuti dalle macchine, salvo poi, sconfortati dall'assurda piega degli eventi, dopo mezz'ora cambiare idea e smontare la tenda sotto il diluvio, decidendo di tornare verso le macchine al crepuscolo.

Scartata l'ipotesi Carnino, siete ora in grado di effettuare una scelta consapevole, non vi resta che percorrere tutta la val Tanaro, poi percorrere tutta la val Ellero fino a Pian Marchisa, dove infine le tenebre vi precluderanno la salita. Deciderete allora che ne avete abbastanza, ed eleggerete a domicilio per la notte un vistoso furgone giallo le cui chiavi sono nell'ammortizzatore anteriore sinistro. Giungerete al campo il giorno dopo, nel primo pomeriggio, dopo qualche altra ora di piacevole vagabondaggio. Avrete speso una marea di tempo e soldi, ma non avrete più alcun dubbio circa la rotondità del globo terracqueo.

"Ora, secondo voi, chi vincerà quest'anno il premio Orienteering?"

Sabato 9 Agosto

Partenze: Selma

Arrivi: Teto, Deborah, Scofet, Gabutti, Ilaria, Cinzia, Maurizio.

Attività: Greg, Enrichetto, Igor: entrano a Pippi per terminare una risalita nella zona tra le Santa Esmeralda e la Forra del Baus. Risaliti di 10 metri e trovata una condotta. Dopo qualche decina di metri di sviluppo la condotta intercetta una frattura che scende per 20 metri fino a raggiungere l'acqua, da concludere l'armo causa esaurimento corde. Debole aria soffiante.

Chiara, Marcolino, Thomas: punta ad AlfaB19, sceso un pozzo-frattura di 35 metri con grossa frana all'apice, il pozzo stesso termina su frana. All'uscita viene abbinato il disarmo.

Maria Grazia, Ilaria, Lucido, Scofet, Teto, Deborah disostruiscono l'ingresso di Trippy. L'ingresso viene armato e Maria Grazia scende, trovando uno scivolo con detrito cui fa seguito un pianerottolo dove ci si trova davanti una spaccatura con poca aria.

Domenica 10 Agosto

Arrivi: Vittorio, Saretta

Partenze: Meo, Ruben, Badinetto, Maria Grazia, Ilaria, Leo parte a sera

Attività: Teto, Lucido, Enrichetto, Maurizio, Deborah, Vittorio: scavano trippy ter, ha poca aria.

Chiara, Leo, Greg: a Piccola Pb per manzare la strettoia finale.

Arlo, Ube, Cinzia, Marcolino, Thomas: Giro in Masche, scesa O-carina, nessuna novità.

Lunedì 11 Agosto

Arrivi: Alessandro, Ugo e Nicola dalla riviera toscana. Stefania da Torino

Attività: Lucido, Scofet, Deborah e Idris a Trippy, continuano lo scavo per un metro circa.

Marcolino, Igor, Greg, Vittorio: nel pomeriggio cominciano lo scavo ad "E pur si muove", buco con aria ad una ventina di metri dal campo. In poche ore vengono tolti circa due metri cubi di roccia, si apre ed Igor e Marcolino scendono ad armare. Trovano un P5 che dà su una frattura, dopo uno stretto passaggio ci si ritrova in una sala 10x10 con un arrivo che termina su di un camino di 10 metri di altezza. A lato della frana si apre un pozzo di 15/20 metri con aria aspirante.

Arlo, Ube, Cinzia: trasporto di una parte dei materiali in capanna.

Chiara, Enrichetto, Greg: nuovamente a Piccola Pb, viene allargato il fondo e passata la strettoia, continua nello stretto.

Thomas, Maurizio, Teto: punta a Pippi, risalita alle Myosotis. Thomas risale la via principale per una ventina di metri, continua con un altro pozzo sotto stillicidio con apice di dimensioni ridotte. Teto compie una risalita parallela, trovando 2 fix.

Martedì 12 Agosto

Arrivi: Badino, Manuela (Martel), Nicola, Evelin, Margherita e Ivano. Passano alcuni membri del S. Giorgio a recuperare del materiale.

Partenze: Ube, Cinzia

Attività: Scofet, Teto, Gabutti, Deborah, Asia, Arlo: continuano la disostruzione di Trippy, togliendo circa 1 metro cubo di materiale. Sempre poca aria.

Francesca, Enrichetto, Stefania, Greg, Chiara, Igor, Saretta, Irene, Luca, Anna, Idris, Silvia, Lorenzo: giro a Piaggiabella ed in capanna.

Maurizio, Vittorio: a "E pur si muove" viene armato un pozzo da 16. Sul fondo una frattura ortogonale alla cui sinistra viene disostruito un passaggio che conduce ad un camino ascendente di 5/7 metri di ampiezza, per un'altezza di più di 20 metri. Viene eseguito il rilievo.

Mercoledì 13 Agosto

Partenze: Enrichetto, Saretta, Vittorio.

Attività: Teto, Deborah, Nicola, Lucido: approfondito Trippy ter di un metro e mezzo. Aria forte soffiante.

Giovanni va a catturare ragni alla Gola del Visconte e a Caracas.

Varie ed eventuali: Urissa

Giovedì 14 Agosto

Arrivi: Leo, Stefano, Ilaria, Lia, Irene, Fabio.

Partenze: Arlo e Asia

Attività: Giovanni, Maurizio, Stefania, Lucido vanno a disostruire la strettoia finale di "E pur si muove"si fermano su di un pozzettino, ma per passare serve ancora disostruzione.

Idris, Lorenzo, Silvia, Luca, Anna, Chiara fanno un primo giro per lo smontaggio del campo.

Andrea, Francesca, Irene, Greg e Deborah vanno a fare un giro panoramico.

Igor, Marcolino, Nicola (GSMV) ed Evelin (SPG) a Pippi, a valle della Forra del Baus. Passano da Fangloria, scendono il pozzo finale che porta ad uno dei camini della Forra. Viene traversato il pozzo che si getta nella zona del Rio Avec ki. L'aria pare arrivare dalla forra, percorrendo il ramo alto con conformazione freatica, per poi gettarsi nei camini che portano verso la Zona della risalita di Andrea e, in parte, nel ramo Fangloria. Viene anche rivisto il ramo Fangocitosi Ipotermica che chiude dopo 10 metri su un sifone, la cui acqua non è quella della forra. L'aria arriva da a monte del sifone. Disarmato.

Thomas, Teto vanno a Pippi, alle Myosotis. Risalgono per 40 metri, arrivando alla base di un camino che risale per almeno altri 30 metri con diametro all'apice di quattro metri. Presenta aria ascendente ed è alto 65 metri dalla base delle Myosotis. L'aria alla base è invertita, si dirige verso ingressi bassi ed esce

da un piccolo passaggio molto bagnato posto alla base delle risalite. Disarmato.

Scofet, Manuela (Martel), Alessandro, Ugo, Nicola (Camaiore) vanno a Pippi, alle Mortal Kombat. Scendono il pozzo finale, di 10 metri che porta su di una cengia che, da un lato scende per una quarantina di metri di lunghezza con un'inclinazione di 45 gradi tra i massi ed ha la base toppa, dall'altro lato dà su di un camino con aria uscente. Viene anche sceso il pozzo a metà strada, toppo, ma che prosegue verso l'alto con un camino risalibile che porta acqua ed aspira aria, c'è inoltre un passaggio sopra il pozzo, con una fessura tra massi disostruibile con aria che giunge da ingressi alti.

Venerdì 15 Agosto

Arrivi: Monica, Peppo, Mecu, Lauro.

Partenze: Giovanni, Maurizio, Francesca, Irene, Greg, Stefania, Fortino, Irene, Fabio.

Attività: Chiara, Stefano, Leo a E pur si muove, superano la strettoia, arrivando ad una frattura molto grande con due camini ascendenti e due pozzi discendenti. Si fermano per mancanza di corde.

In battuta. (Ph. D. Girodo)

Varie ed eventuali: A sera Leo festeggia, non si sa bene cosa, ma festeggia. La sua tenda viene ribattezzata "villa Certosa" per l'occasione.

Sabato 16 Agosto

Attività: Teto, Deborah, Thomas, Lauro a E pur si muove; scendono uno dei due pozzi, entrando in Pippi. Giunzione! Secondo la poligonale di compass, sembrerebbe nei Frattali. Deduzione che scopriremo però essere sbagliata, come la poligonale...

Tutti gli altri partecipano allo smontaggio del campo oppure si avviano in capanna.

Domenica 17 Agosto

Il campo si conclude, vengono smontati e trasportati gli ultimi materiali.

Torino, venerdì 15 agosto 2014

Seduto, quasi nella stessa posizione di due settimane fa, ti trovi ad osservare lo stesso caotico ammasso, nello stesso punto della stanza.

I colori sono spenti, il mucchio è più piccolo e afflosciato su se stesso.

In questi momenti è facile riconoscere gli oggetti inutili. Sono perfetti, non un graffio o un granello di polvere. Il pensiero di disfartene ti attraversa la mente ma non ci credi davvero, sai che li rimetterai al loro posto, dove li ritroverai l'anno prossimo. Provi quasi una sorta di gratitudine nei loro confronti: non hanno bisogno di lavaggi o manutenzione e probabilmente non ne avranno mai bisogno, servono solo a fornire, con il loro peso e volume, un'impressione di stabilità e sicurezza.

Questa è l'arte del superfluo, il ritagliarsi un ruolo inutile per il quale è insostituibile, e l'unico trucco per svelarlo è osservarne l'immutabilità. Il superfluo, al variare di necessità e bisogni, è sempre uguale a se stesso, fa parte del paesaggio, non della vita.

Gli altri oggetti sono stanchi, usurati e sporchi. Alcuni di loro torneranno nell'armadio, altri in cantina. Pochi verranno sostituiti, perché troppo malandati, la maggior parte subirà una sbrigativa pulizia e un rapido controllo e si metterà ad aspettare che una telefonata o una riunione del gruppo li richiami in causa, a vivere e consumarsi.

Così funziona il mondo degli oggetti e, in fondo, anche una parte di noi.

L'ingresso di E pur si muove. (Ph. L. Zaccaro)

E PUR SI MUOVE...

Deborah Alterisio

Arrivare al campo con 5 tutori non è di certo di buon auspicio se uno pensa di fare qualche tipo di attività...

Per fortuna (mia) è un campo con scavi e passeggiate oltre che punte, passa così praticamente tutta la mia settimana.

Ma arriva la punta di venerdì ad "E pur si muove", i ragazzi non escono, classico sintomo di esplorazione, alla fine portano notizie di due salti da scendere, due da risalire e di passaggi da allargare, loro hanno finito le corde e sono usciti lasciando quindi spazio ad altri esploratori.

Mi faccio così convincere... tanto è vicino e ci stiamo poco, i miei arti in versione Robocop potrebbero non arrugginire.

La squadra è bella assortita, tre GSP d'oltre appenino (io, Teto e Thomas) e il nuovo arrivato dal corso Lauro.

L'ingresso non è certo dei migliori, le varie 500 in bilico non dicono nulla di buono. Dopo si alternano fratture, salette di frana, punti stretti e saltini. Arriviamo sul presunto fondo dove si sono fermati gli altri, cerchiamo il passaggio, ovviamente c'è da disostruire, gli altri hanno fatto la strettoia (mi fermo subito i disostruttori non aspettano altro!).

Ora si passa comodi, siamo nella frattura dove ci aspettano i due camini e i due pozzi, si cerca la via migliore, si provano le varie alternative, ci si aspetta e ci si alterna (va bene disostruire... ma l'eplorazione è sempre l'esplorazione!), alla fine si decide, ancora una corda, ancora una saletta, ancora un passaggio in mezzo ai massi...

Nessuno di noi è mai stato ai Frattali (dove dovrebbe entrare E pur si muove) difficile quindi capire a che punto siamo o se ci siamo...

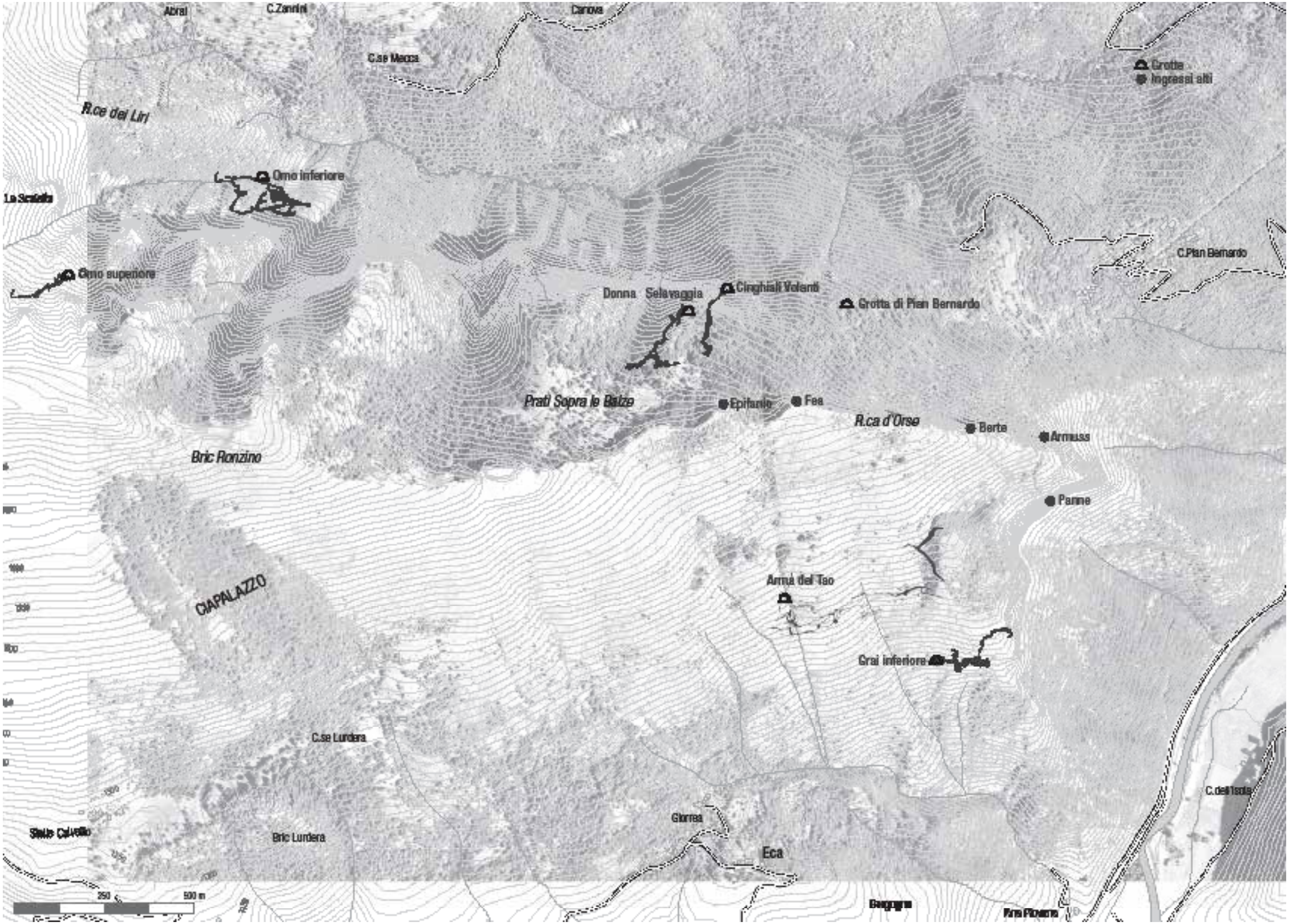
Ci fermiamo e con l'ausilio di una delle ultime acetileni presenti tra gli speleo segnamo la via del ritorno, non si mai, ma questo gesto ci porterà bene, appena sotto alla freccia l'ennesimo passaggino ci porta in una sorta di galleria, continuiamo alla ricerca di segni di passaggio (questa assomiglia troppo ad una grotta per essere solo un povero ingresso vicino al campo) e alla fine i segni li troviamo!

Siamo a Pippi!

Lauro si unisce alla nostra gioia anche se forse non comprende bene il perché, ma può sicuramente festeggiare, non è da tutti alla "prima uscita" fare una giunzione.

Torniamo sui nostri passi e a questo punto trasformiamo la povera scritta in: "E pur si muove" - "Pippi" con le relative frecce.

Incredibile, Pippi ha un nuovo ingresso... anche se non è molto festeggiato...


Abrai
C.Zannini
Canova
C.se Mecca
Grotte
Ingressi alti
R.ce dei Liri
Omo inferiore
Omo superiore
C.Pian Bernardo
Donna Selavaggia
Cinghiali Volanti
Grotta di Pian Bernardo
Prati Sopra le Balze
Epifanio
Fea
R.ca d'Orse
Berte
Armuss
Bric Ronzino
Panne
CIAPALAZZO
Arma del Tao
Grai inferiore
C.se Lurdera
Bric Lurdera
Eca
250
500 m

FANGOCITOSI IPOTERMICA

Federico Gregoretti

"Sii come l'ippopotamo che è felice nel sole e altrettanto felice nel fango."

Stefano Benni "Decalogo dell'ippopotamo felice".

Sopra di me una corda, sotto di me una corda.

Cielo stellato e legge morale non pervenuti.

Sono solo. Sono solo perché sono lento. Sono lento perché sono stanco. Sono stanco perché sono grosso. E i miei compari no.

Enricone ha tradito la causa ed è tornato ad essere Enrichetto, un maledetto collaborazionista al soldo della lobby dei magroni.

Igor ha il peso e l'ingombro di un bagaglio a mano. Di una compagnia low cost. Di scafisti libici.

Non che Pippi, al secolo abisso Sardu, sia particolarmente stretta, ma è subdola. Vedi tutto quel fango e pensi di essere tu l'elemento meno malleabile, che in un modo o nell'altro riuscirai a sfangarla. Appunto.

Siamo entrati di pomeriggio, dopo pranzo. Igor ha come obiettivo la risalita di un pozzo nella zona a valle di Pippi, io la fuga dalle zanzare e dal ruolo di argano che la mia costituzione robusta e l'abbondanza di buchi da scavare mi han creato, Enrichetto il potere contrattuale per ottenere razioni di cibo più abbondanti.

A Pippi ci ero già stato l'anno scorso, alle Nemesi, ed ero finito, con i miei degni compari, a scavare un passaggio semisifonante nel fango con una zappetta grossa come un cucchiaino, per poi circondare il materiale smosso in un voluttuoso abbraccio e trascinarlo indietro, non essendoci spazio per maneggiare un bugliolo e, soprattutto, non essendoci il bugliolo stesso. Ripetere per otto ore, fino a trovarsi davanti un passaggio che, pur avanzato di qualche metro, si presenta esattamente identico ad otto ore prima e, probabilmente, ad otto milioni di anni prima.

Capirete quindi perché, nel chiedere ad Igor se i rami a valle siano stretti e fangosi come le zone a monte, io reprima un brivido.

Avrei dovuto intuire. Prima di rispondermi ha lanciato un'occhiata ai sacchi distesi al sole.

Sono tre e sono belli pieni mentre loro, senza di me, sono in due.

Sono certo che, per purgarmi dei miei dubbi, mi abbiano anche dato il più pesante. Non posso dimostrarlo, ma lo so. Non chiedetemi come, non siete ancora pronti per la risposta.

Posso dirvi che ha a che fare con una assiomatica propensione dell'uomo verso il male.

Scendiamo verso l'ingresso già intutati, con i sacchi in spalla e la gloria in mente.

Bello aver l'abisso a 50 metri dal campo. I pozzi scorrono veloci, c'è qualche partenza disagevole, ma la prendiamo dal verso giusto della gravità.

Alla galleria Santa Esmeralda mi sorprendo a pensare che in fondo Pippi sia una bella grotta e che non sia giusto giudicarla avendone visto solo un ramo.

Così ringalluzzito dalla nobiltà del mio cuore e dalla profondità dei miei pensieri, procedo sicuro, e non mi infastidisce nemmeno il dovermi genuflettere in un passaggio basso e umido. Non c'è rosa senza spine, si sa.

Questo atteggiamento positivista vacilla leggermente di fronte ad uno stretto laminatoio, che mi chiede di scegliere tra mettere nel fango le terga o il volto.

La soluzione mi sovviene ricordando le parole di una signorina che, certo in previsione di un'eventualità simile, aveva voluto sottolineare come nel mio caso la differenza fosse risibile.

Sarà dunque terga all'andata e volto al ritorno, decido salomonico.

Mi viene in soccorso anche la grotta, che supplisce alle ridotte dimensioni della struttura ipogea fornendo adeguate quantità di melma come lubrificante.

Deve essere la mia giornata fortunata, prova definitiva ne sia la gelida brezza che, trovandomi accaldato per il tanto dimenarmi, mi rinfresca su per la "risalita del buon padre di famiglia" (cfr Grotte 115) dove il padre, dimentico del suo ruolo pedagogico, lascia che una corda scostumata non solo tocchi la roccia, ma anzi si lasci andare a lunghi e lascivi palpeggiamenti.

Il successivo meandrino a cui, dopo un saltino, fa seguito la base del pozzo da risalire è percorso da un'aria furibonda ed Enrichetto argomenta "Meno male che il fango isola un po' ".

Come tutti i porci, gode nel brago.

La base del pozzo da risalire, dicevamo. Igor ed Enrichetto cominciano la risalita da un diverticolo laterale mentre io inizio sconsolato a grattarmi con un coltello il fango di dosso. Dico: *"Rimango qua, così quando arrivi sulla verticale ti illumino con il faretto la via di salita".*

Sto mentendo, la verità è che dal diverticolo sento arrivare il rumore di un cospicuo sgocciolio, e qua dove sono ho molto da fare.

Schifo, principalmente, ma anche pena e ribrezzo. Mi trovo accovacciato su una gobba di fango leggermente più solido, circondato da un mare di melma vischiosa che si è già dimostrata eccessivamente amichevole verso i miei scarponi.

Praticamente un rospo, e principesse non se ne vedono.

Dopo un paio di giorni, sebbene l'orologio si ostini a definirle ore, giungono suoni e luci dall'alto:

l'eroico Enrichetto ha guadagnato quasi 7 metri puntando una stretta condotta che occhieggia sulla sinistra.

Continua, dice. Ormai rassegnato all'ineluttabile morte bianca, mi trovo costretto a rivedere i miei piani per l'immediato futuro.

Enrichetto allarga il diverticolo *"Quanto allargo?"* chiede il simpaticone, ghignando, *"lo di torace faccio 110"* rispondo, sperando di costringerlo ad una faticosa ed improba disostruzione.

Macché, è tutto fango. Un insistente grufolare accompagna l'opera di scavo.

Come volevasi dimostrare.

Igor mi butta giù una corda valida e pietosa che viene a trasportarmi in più spirabil aere, strappandomi alla deserta coltrice.

La citazione non è casuale, il 5 maggio è una delle poche poesie che conosco a memoria e la recito mentalmente nei momenti della vita in cui sono assalito dalla noia.

"Giusto!" direte voi *"Quel nobile canto di redenzione e speranza ti restituisce fede nella provvidenza"*. Sbagliato, trattasi di pura e semplice omeopatia: *"I simili si curino coi simili"* diceva un tizio, contemporaneo di Napoleone.

Passata la strettoia, si striscia nel fango ancora per qualche metro, poi, in corrispondenza di una saletta, una fessura sulla destra, sondata, suggerisce un pozzo. Le corde scarseggiano,

avendo armato una risalita da 8 con una corda da 50.

Ma qualcosa rimane e ad un palla di fango lanciata nel buio, il pozzo risponde "plof". Igor si infiamma: *"I collettore, il collettore!!!!"* vaneggia e sparisce nel buio.

Enrichetto lo segue, non sia mai che lì dietro si possa trovar qualcosa da mangiare.

Dopo un'animata discussione con la strettoia iniziale, mi unisco anch'io.

Data la poca corda, si sceglie di accordare invece di armare, e l'unica chiave concessa è quella di violino. Nonostante ciò non riusciamo a giungere al fondo, e ci dobbiamo fermare qualche metro sopra un ameno laghetto. Da intendersi come un laghetto di cui si poteva anche fare a meno, dal momento che l'ambiente puzza di chiuso e il movimento d'aria, ammesso ci sia, non è percepibile.

Un'illuminazione mi suggerisce il nome del ramo: Fangocitosi. Igor, forte dell'abitudine acquisita con la prole, fornirà il cognome: Ipotermica.

Si decide una dignitosa ritirata, a cui abbiniamo il rilievo. La corda della risalita, fangosa e ribelle, scorre nel discensore. Normale, direte voi. Sarei propenso a darvi ragione, non fosse che il discensore aveva la chiave montata. Magia della pauta unita ad una almeno ventennale corda da 9 trovata qualche centinaio di metri a monte.

Ci avviamo lentamente verso il ritorno, al fangoso laminatoio cui avevo all'andata proteso le terga, protendo stavolta il viso, e ci va di mezzo l'onnipotente. Dopotutto la signorina aveva torto.

Il resto è una storia già vista e rivista, una ritirata di Russia in cui la grotta interpreta la steppa ed io l'armir, un universo dominato da una crudele trinità: Fango Freddo Fame.

Ricapitolando questo delirio, a Pippi ho visto uno dei fondi ed uno degli a monte. Si è definitivamente spenta l'illusione che possa essere una grotta piacevole, almeno per me. Ma è bella, sono belli i pozzi e le gallerie, molto meno il fango che la infesta, ma se mancasse sparirebbe anche quell'alone di femminilità che trovo la contraddistingua.

Pippi smussa i suoi spigoli e seppellisce i suoi tesori, non pronuncia mai un no secco e definitivo, si concede a tratti e ti lascia intendere che con un'assidua frequentazione potresti ottenere molto di più.

Sembrerebbe la classica stronza che te la fa annusare, ma è saggezza, la sua, non malizia.

Sa che se ti lasciasse fare, conclusi i tuoi porci comodi, ti stancheresti di lei e andresti altrove, sazio di esplorazione e di conquista.

Quindi ti tiene sulla corda, finché non è sicura che le tue intenzioni siano serie.

Dovevo capirlo dall'ingresso, che non soffia né aspira, non si dà arie e non cerca attenzioni.

Non è una facile, Lei.

W LE DONNE, VIRUS LETALE

Thomas Pasquini

Il disperato campo del 25 - 28 dicembre

W le Donne è un abisso selettivo. Per raggiungerlo in inverno occorrono circa tre ore di cammino nella neve, ovviamente carichi come bestie, fino alla cresta di Piancaformia lungo la quale si apre. Ci troviamo a 2170 m di quota, in Grigna Settentrionale. La successiva discesa fino al campo di -900 è invece facile e lineare, ma il percorso si fa disagevole lungo il Ramo del Cobra e diviene infernale al di là di Puciowsky, storico passaggio allagato oltre il quale la sopravvivenza è possibile solamente indossando una tuta stagna. Vengono utilizzate quelle da vela, le quali permettono una ragionevole mobilità e riescono a stare sotto a una tuta speleo.

Per raggiungere le remote regioni del fondo, a circa -1150 m, bisogna compiere una punta nella punta, ovvero raggiungere il bivacco a -900, dormire, e da qui muoversi come se partissimo da casa per un'uscita del fine settimana, che ci vedrà rientranti dopo non meno di 25 ore. Per via della struttura preminentemente sub-orizzontale del fondo ci saremmo aspettati di esplorare lunghi tratti inclinati intervallati da saltini. È invece andata diversamente. Quel che però non ci aspettavamo, e invece è andata così, è l'epidemia di peste bubbonica trasmessaci dall'assentato Alex Rinaldi, la quale ha sconvolto la squadra tramutando il campo in un thriller. Uscirsene è stato infatti penoso per i malati e angoscioso per i sani, i quali si sono trovati a dover preallertare il c.n.s.a.s. prima d'esser certi che, se i primi fossero svenuti dallo sfinimento, per lo meno lo avrebbero fatto nella neve.

Quando arriviamo a Puciowsky, a -1050, siamo già ridotti di numero perché Romeo Uries, il primo degli influenzati, ha preferito rimanere al campo. Fabio Bollini, anch'egli colto dai sintomi del morbo, ha invece voluto tentare e adesso siede accanto a me tentennando. Finalmente decide di svestirsi, ma mentre lo fa un brivido lo scuote e a quel punto si tira indietro. In quel momento ha probabilmente vinto il suo turno di roulette russa.

Rimaniamo allora in cinque: Maurizio Calise, Aldo Gira, Andrea Maconi, Raphael Volk e il sottoscritto. È il primo pomeriggio di venerdì 26 dicembre.

Da Puciowsky, dopo un breve meandro, si intercetta un cunicolo ventoso da cui incomincia un interminabile strisciare in pozze fangose, spanne e spanne di fango liquido con il vento gelido alle spalle e il corpo compresso tra le pareti. Incomincio a domandarmi (oltre a odiarla) come sia possibile che una via così stretta possa andare avanti così a lungo. Dobbiamo discendere soltanto cento metri, eppure ci mettiamo tre ore. Quasi alla fine il percorso si fa dimensionalmente più umano e al contempo più labirintico. In queste regioni occorre certamente una guida per orientarsi poiché i modi per smarrirsi sono davvero molti.

Ci fermiamo poco prima della Galleria Verso Zapel, nella più triste saletta da tè che uomo abbia mai immaginato. Piove e sgocciola dappertutto, mettiamo il coperchio alle pentole non per trattenere il calore bensì per non allungare il brodo.

A questo punto le mie condizioni sono già visibilmente degradate. La sensibilità ai piedi se n'è andata dall'inizio dei cunicoli e mi pervade un freddo intenso che non mollerà più. Ho dei ricordi offuscati, e anche adesso scrivendo faccio fatica a ripercorrere esattamente gli eventi.

L'esplorazione è ferma su un salto di pochi metri a lato della nostra saletta; Aldo attrezza il primo pozzo, poi i compari mi cedono l'onore di armare la discesa e mi calo trapano in resta. Seguono Mau e Raphael, poi Aldo e Andrea al rilievo.

Ci attendevamo di sgranchire gli arti surgelati al caldo delle grida di gaudio. Invece scendiamo quasi a piombo per una sequenza di pozzi: un p13, un p17, poi un terrazzo, uno scivolo e infine un p40 che s'infrange su un lago. Sì, il

pozzo è riempito dall'acqua e dà pure l'idea di essere ben profondo.

La cosa a dire il vero ci amareggia un po'. Rimuginiamo sul fatto che ovviamente non può trattarsi del fondo di W le Donne, poiché siamo ancora circa 700 metri sopra a Fiumelatte e soprattutto perché ci siamo persi tutta la gelida corrente che fino a poco prima ci malediva le orecchie. Mi vengono in mente gli abissi della Carcaraia, nei quali una volta incontrato un sifone è pressoché matematico che risalendo qualche centinaio di metri si riuscirà successivamente a scendere fino a trovarne un altro, appena più basso, dal quale poi si può riprendere a salire e scendere in un loop che in diverse zone ancora non ha trovato fine. Ora, qui non si tratta di far risalite bensì di strisciare tra cunicoli infami stringendo un santino raffigurante l'inventore delle tute stagne, ma l'idea di base è probabilmente simile: vi sono da trovare parecchi cul de sac in serie che porteranno a fondi sempre più prossimi alla risorgenza.

Comunque sia abbiamo disceso una novantina di metri e a occhio e croce comprendiamo che i -1215 di Olivifer sono stati sorpassati. Sarebbe motivo di gran giubilo se a questo punto non incominciasse una seconda storia, quella dell'esasperante sortita per cui nomineremo il ramo appena esplorato 'Virus Letale'.

Tornato alla saletta con Raphael, trovo la forza di scarburare e mi accuccio attorno alla fiamma con la bombola tra le gambe, sempre più indebolito e scosso dal freddo mentre attendiamo che gli altri disarmino la via appena discesa.

Il rientro a Puciowsky sarà delirante, freddissimo e per fortuna non ricordo niente. Quando dopo un'altra eternità comprendo di essere al campo, fuori dall'ultimo scivolo, casco con la testa sulla parete e mi viene da ridere con gli occhi chiusi. Ammetto in quelle ore eterne di aver temuto di accasciarmi inerme nel fango dallo sfinimento.

Si è fatto mezzogiorno di sabato; Fabio e Romeo hanno lasciato il bivacco prima che arrivassimo e noi stiamo riposando in tenda. Ho preso una delle tachipirine del kit medico di San Romeo poi ho provato a scaldare sul fornello i piedi gialli semi-congelati, ma ho soltanto bruciato un calzino e allora mi sono infilato in una matrioska di sacchi a pelo.

Però Mau, rimasto a Puciowsky per riposare un attimo sotto al poncho, non è ancora tornato. Andrea se ne accorge e si sveglia di soprassalto, al che con grande forza d'animo si veste e corre a cercarlo, concordando che se non tornerà entro quaranta minuti dovremo ritenere che si tratta d'incidente. In quel momento mi vergogno di me stesso perché mi rendo perfettamente conto che nei suoi panni non avrei la forza di muovere un dito. Tuttavia la buona sorte ci confeziona dopo pochi minuti un Mau felice come una pasqua perché per una volta aveva tenuto il ritmo che più gli piaceva.

Passano ore di incubi da febbre e trovo proprio lui ad occuparsi di me. Calmo e paziente, lascia che gli altri prendano la via d'uscita mentre io cerco di accumulare ancora qualche ora di riposo. Del resto sono così debilitato che non riuscirei nemmeno a infilarmi l'imbrago.

Dopo innumerevoli tè e poi caffè che Mau ogni volta mi porta fin sul bordo del sacco a pelo, trovo la forza di tentare la sortita. È più o meno mezzanotte e mezza quando lasciamo, ultimi, il campo.

Ci vorranno poco più di dodici ore per uscire. Ci fermiamo un'ora e mezza nella tendina di Utopia, nella quale mi distendo col fornello acceso sperando di non congelarmi né di rimanerci bruciato dentro. Qui l'ingombrante sacco abbandonato da Fabio e un inquietante messaggio di Romeo ci raccontano quanto il primo dei due stesse male. Povero Fabio, dev'essersela vista brutta pure lui, ma gli frego lo stesso un mazzo di barrette energetiche.

Alle 13:00 di domenica 28 vediamo finalmente la luce del sole, offuscata da un cielo nuvoloso a 10°c sottozero. È un momento sacro e abbraccio Mau con riconoscenza.

Telefono immediatamente ad Andrea, che con Aldo, Romeo e Raphael ci aspettava al vicino rifugio Bogani teso come una corda di violino. Quando Fabio è uscito (va detto, nella tormenta a -15°c) stava così male che prima due fortuiti alpinisti di passaggio lo hanno sceso fino al Bogani, poi il Soccorso Alpino lo ha trasportato fino al parcheggio, dove lo ha raccolto un'ambulanza giunta per sopperire all'impossibilità dell'elicottero di decollare col maltempo. Da lì, visto il tremendo degrado fisico di Fabio nonostante le tachipirine, era incominciato il conto alla rovescia al termine del quale si sarebbe inevitabilmente sollevata la cornetta di Baldracco.

Adesso la tensione può crollare. Ci troviamo riuniti accanto alla stufa del rifugio davanti a una minestra calda o una fetta di torta che sembrano doni divini, e quindi discendiamo alle auto sotto a un tramonto scarlatto. Con gran sollievo ritroveremo Fabio a sera, uscito dall'ospedale dopo aver firmato le dimissioni (anche se, in croques e sottotuta, pareva ne fosse evaso), di nuovo in una forma tutto sommato umana.

Veniamo infine ai numeri. È doveroso ricordare che dietro a questi, cioè alle notevoli esplorazioni degli ultimi anni in Grigna Settentrionale, sta il gran lavoro del gruppo 'InGrigna!', in particolare -per quel che ho visto- di Andrea Maconi, il quale è anche curatore del rilievo. La profondità attuale del Complesso del Releccio, che conta diciotto ingressi e uno sviluppo di circa 22,5 km, ha raggiunto così 1260 m dall'entrata più alta (ossia il P30 con Tre Ingressi a quota 2201 m.s.l.m.) e i -1230 da W le Donne, pertanto il secondo gradino sul podio delle profondità italiane. Ma ben oltre è possibile arrivare: la risorgenza del sistema getta infatti le sue acque nel Lario (ovvero Lago di Como) a 199 m.s.l.m.. Nonostante essa rimanga a tutt'oggi inidentificabile, se ne conosce da tempo un troppo pieno, ovvero il succitato torrente Fiumelatte, il quale sgorga a quota 285 m.s.l.m.. E qui il lettore avrà già calcolato che si tratta di un potenziale favoloso.

SPELEOLOGIA SUL MALI E DEJES

Andrea Gobetti

... cioè La montagna di Deje

Pareti a Nord-Est del Mali Dejes. (Ph. L. Zaccaro)

Introduzione

Trovare un massiccio calcareo inesplorato è senz'altro una delle grandi gioie che si possono presentare allo speleologo, specie quando nel corso della vita non ha visto realizzarsi i sogni dell'età adulta, ma continua a crogiolarsi fedele a quelli dell'adolescenza.

Il Mali Dejes, montagna alta 2246 m situata nella regione del Dhiber nel centro nord dell'Albania, non era mai stata visitata prima da speleologi, se si esclude una puntata di entomologi bulgari che catturarono specie troglobie estremamente interessanti della Spela Merkuth situata presso le valli a nord ovest al massiccio.

Ci siamo arrivati la prima volta in cerca di avventure scialpinistiche seguendo le tracce di Pietro Ghiglione, alpinista che negli anni '30 scalò o salì in sci parecchie cime dell'Albania e lasciò il suo fondamentale Montagne d'Albania, dove sta scritto che tale montagna è un pregiato obiettivo scialpinistico.

Ringrazio quindi Sandro Santero, archeolibraio e speleologo di Asti per avermene regalata una copia.

Decisiva poi per la scelta fu l'assoluta mancanza di fotografie nel 2013, sulle schermate di google earth riguardanti la zona attorno a Macukull che andammo a guardare. Calcare ce n'era parecchio e la foto indicava che il calcare lì ci dava di matto spesso e volentieri. Fondamentale fu quindi il ritrovamento in quel paese lontano della casa ospitale di Hysni Bukosi, grazie alle ricerche del nostro amico Dritan Hoxha e di Claudia della Tartan Onlus, organizzazione umanitaria impegnata con i bambini più diseredati di Tirana, i rom che vivono rifugiati negli allucinanti casamenti di Institute, un tempo ad uso degli studenti stranieri all'università. Ma che fare lo speleologo avrebbe giovato all'infanzia derelitta era davvero una novità.

1° Spedizione Marzo 2014

Partimmo così nel tardo Marzo del 2014 in 5 (Pol Loss, guida alpina di Fiera di Primiero, Salvatore Giuliano Polio detto appunto il Bandito, Paolo Gaddini, fondatore della Tartan, Tommaso Biondi ed io, già noti in sede speleologica. Gli sci di Paolo e Tommi, vittime di strategie alcoliche e consuetidini alitaliane, si arenarono a Fiumicino, ciò nonostante arrivammo tutti assieme a Burrel e là conoscemmo Hysni Bukosi che, oltre che essere un generoso padrone di casa, lo era pure d'uno dei tre pulmini che collegano il paese una volta al giorno col fondovalle, nonché dell'emporio adiacente casa, l'unico del paese. Scoprimmo presto le dolcezze della vita in casa Bukosi: la famiglia devota agli ospiti, il frutteto a prugne e l'ottimo raki da esse distillato con molta passione. Nessuno del posto parlava italiano, né noi albanese, ma aiutati dal vocabolarietto da taschino arrivammo a chiedergli se c'erano grotte nel vallone che doveva farci salire dai 1050 m del paese alla parte superiore della montagna.

Rispose con gesti eloquenti che dovevamo star molto attenti a non caderci dentro, ai pozzi e le voragini di quel vallone. Poi imitò con le dita tremanti che scendono dall'alto per fermarsi davanti agli occhi l'arrivo di mjegull, la temutissima nebbia.

Il 22 marzo partiamo per il vallone da cui in pieno est il sole sorge su Macukull, per circa un chilometro si attraversa il paese su un acciottolato rotolante, senza pari per scomodità al mondo, e quindi su buon sentiero si risale un

ripido pendio che ci deposita a 1500 di quota sul bordo del vallone glaciale.

Qui c'è una vasca artificiale. Un esile sentiero si infila in una boschina di faggio impestatissima, segue la valle glaciale circondando due enormi doline e finalmente tocca le prime nevi. Poco più sopra (1582 m) appare al centro della valle un bel buco in cui il sasso cade per qualche decina di metri (**Spela Muska**, così chiamata perché ci è caduto almeno un mulo carico di tronchi).

Da lì, mentre Tommi e Paolo a piedi si tengono sul fianco sinistro salendo (N) del vallone (che diventerà per noi la Valle dell'Asino grazie a un incontro con giovanissimi boscaioli e i loro asinelli), noi tre ci teniamo sul fianco destro più nevoso e risaliamo in sci un ripido pendio seguendo una lunga frattura lungo cui si succedono grandi buchi scavati dall'aria nella neve, tra quota 1600 e 1800 m (diventeranno poi Soffione, Soffietto & c.).

Usciti dal bosco verso i 1800 m si arriva al cospetto d'un vasto circolo di piccole pareti calcaree sorvegliato da due belle punte rocciose che ospitano qualche antico pino loricato. La faccia dell'intera valle dell'Asino, di cui siamo al limite meridionale è quella del carsismo violento. Grandi circhi glaciali sovrapposti e disseminati di doline; la dove la neve é scarsa compaiono grandi distese di campi carreggiati.

Dal lato opposto del vallone, più o meno alla stessa altezza ma sullo scudo calcareo che sorregge un'anticima del Mali Deje (che chiameremo **Vulcaneddu**, per la sua forma), Tommi e Paolo trovano un pozzo di una ventina di metri e quindi impronte d'orso e di lupo.

Nella discesa proviamo a tagliare più a valle che per la pista di salita e ci immerdiamo nella boschina della grande dolina che il sentiero contorna, esausto, picchiato e trattenuto da rami e da sci mal trasportabili, inciampato, strappato, strusciato e fustigato da faggetti, biancospini e altri ostici arbusti provo commozione sino alle lacrime per il mio infame destino. Eppure era quanto volevo fin da piccolo: un grande massiccio carsico ancora inesplorato.

Abbandonare sci e materiali nascosti sotto le foglie ci alleggerisce e sa di buona idea. L'indomani Pol e Bandit vanno con Paolone (con i miei sci) e salgono sopra le paretine calcaree sopraddette attraverso un ripido canale da cui poi scenderanno chi in surf, chi in sci.

Ahmed lavora il legno per costruire un forcone a due punte. (Ph. L. Zaccaro)

Sopra di queste si apre un vasto altopiano carsico che sale sino ai 2025 m, del Piccolo Deje punteggiato di anfratti, doline e buchi scavati dall'aria nelle medesime (tale zona sarà poi definita come Piccolo Deje).

Tommi ed io invece andiamo a mettere il naso sulle pendici verso la montagna della conca di Macukull, da casa andiamo verso NNO tenendoci in sali e scendi sulla stessa quota per assaggiare l'enorme banco di calcare che contorna le case sparse. La conca è infinita e contenuta dalla lunghissima cresta Nord (8 km) del Dejes.

Partiti baldanzosi, siamo presto sufficientemente frustati e spinati per capire che non bisogna mai perdere le tracce delle pecore e che se si fan assai sottili è molto meglio scappare indietro; inoltre c'è un mare di doline, un tempo da pascolo e coltivo, ma ormai disabitate, e lì ogni ramo è duro, ostinato, pungente e prepotente, non mancano le vipere, ma ci sono qua e là delle fattorie sperdute, spesso abbandonate e bellissime, con spessi muri lisci e angolari dritti composti di superbi blocchi calcarei; inoltre sulle porte ci sono archi, balconi, pietre istoriate, nonché le finestre murate, in uso quando la legge della vendetta impedisce all'abitante di guardar fuori perché rischia i pallettoni. Oggigiorno delle 500 case costruite nei secoli soltanto circa 200 sono occupate. Macukull è un paese esteso, per molti chilometri quadrati, senza un vero e proprio centro, costituito piuttosto da gruppi di case appartenenti a famiglie tra loro amiche.

Ci sono parecchie cave di strati superficiali di calcare bianco e rosa usati da secoli nei tetti di pietra e nei muri.

Ogni tanto un sentiero arriva a un gruppo di queste cave artigianali per poi sparire del tutto, grotte praticabili non ne troviamo finchè al fondo d'una dolina non ci cacciamo in un antro complesso, non profondo, dove in un angolo fa bella mostra di sé un AK47, il famoso Kalash, meditando su quante poche probabilità ci fossero che arrivassero proprio due deficienti dall'Italia per scoprirlo, ce ne andiamo rapidissimi.

Il 24 piove, ma Olli il giovane e simpaticissimo vicino di casa con braccialetto a colori rasta, ci spiega che se ci interessano le grotte ce n'é proprio una a un quarto d'ora da casa. Vuole accompagnarci anche sotto l'acqua (scopriremo col tempo che al pari di Marziano anche gli albanesi sostengono che la pelle è impermeabile, oppure che tanto poi ci si asciuga) perché non mostrano mai alcun fastidio a inzupparsi di pioggia. Ci va col Pol, Tommi e il Bandito. Risulta un bel corridoio concrezionato, lungo una sessantina di metri, con Dolichopoda, Isopoda, ragni e altre bestiacce, nonché qualche dente di grande dimensione (orso?). A casa si sta benone, yogurt delle mucche di casa con miele dell'alveare in cortile, polli, zuppe e capretti, le donne ci lavano e stirano tutto quello su cui riescono a metter le mani.

Andiamo in altre grotticelle nei seguenti giorni di maltempo e scendiamo sul cañón attivo che scorre oltre la muraglia della parete Nord del Deje e sfiora Macukull provenendo da Zal Giocaj.

Pareti di calcare, tanta acqua nel torrente, ma di buchi ne appare solo uno, un bel meandro a serratura in bella vista sulla sponda opposta dal sentiero che scende al fiume, ma dopo un'aerea risalita finisce lì.

Al bar, l'unico del posto pur esposto alle profferte della professoressa d'inglese, Tommi recupera invece la prodigiosa notizia d'un enorme pozzo vicino. Ci accompagnano Olli e Lorenzo Bukosi, restiamo stupefatti davanti a un baratro spaventoso in cui cade a cascata il ruscello di fondo valle. È **Ne Shen** (900 m), le pietre danno un salto sui 200 metri, il sole ne illumina spaventosi picchi e buie budella. Il tutto a trenta metri dalla carrozzabile.

Rimasti in tre, il 31 marzo saliamo sul Mali Dejes, l'itinerario inaugurato segue grosso modo le traccie del sentiero estivo, percorre il da noi detto vallone dell'Asino sin quasi alla testata (per piegare verso i 1900 m per giochi di cengie a sinistra a contornare a debita distanza lo scudo conico del Vulcanetto).

Guadagnato il colle tra questo e la cresta, ci si affaccia sulla parete dove d'estate sale a scala il sentiero dai laghi di Lura, da cui salì Piero Giglione negli anni 30.

Teniamo la cresta attenti a non cascarci di sotto stando troppo sulla destra, ma neanche a infilarsi a sinistra in una conca dirupata tal-

mente infestata dal calcare estremo con pareti, salti, pozzoni e doline sfondate da meritarsi in pieno il nomignolo di Valle dei Pazzi.

Dalla cima (2250 m) si guarda giù dalla vertiginosa parete nord, ma le cornici che il vento ha filato sono assai slanciate, non ci sporgiamo e neppure ci fidiamo a continuare oltre per cresta visto che già sale un po' di nebbietta.

Tutti abbiamo addosso qualche capo tecnico ereditato da Icaro cui dedichiamo la meravigliosa giornata, è importante che, se chi, partito, ci può vedere non si annoi vedendo soltanto gente che si rompe le palle.

Un'altra gita in sci e snowboard, con Olli e Lorenzo in stivali, la faremo continuando a Est dal vallone dell'Asino sull'altipiano superiore, traversando vallette e crestine con dei bei torrioni sino a un colle a circa 2000 m, sempre lungo la dorsale del monte, ma circa un chilometro e mezzo più a sud. Pare un calcare più pacato, con tracce di orso, ma senza segni rilevatori di grotte.

Un altro ben giro lo facciamo sul colle del Piccolo Deje (Vogel Deje) sino a guardare sotto di noi più dolci pendii verso un grandissimo prato a sud. Troviamo un buchettino proprio sul colle a 1965 m tornando verso la valle dell'Asino, segniamo sul GPS altri 9 buchi tra cui la **Voragine del Piccolo Mugo** (1773 m) gran bel pozzone con nido e gracchi. Più in basso, nel vallone sopra Spela Muska, c'è la **Grotta del Pastore** (1656 m) che presenta una scala per esser scesa d'estate.

Negli stessi giorni di Aprile abbiamo notizia d'una bella grotta da Ferit Murrani, professore di francese alle scuole di Macukull, a casa sua ci si arriva in 1 h di marcia seguendo una mulattiera che incrocia la strada poco a monte del pozzo Ne Shen.

Facciamo conoscenza con il giovane Fabio, figlio di Ferit e col cugino suo, il fortissimo Durim col figlio Egli.

Essi ci riportano a una grotta (**Grotta Bushit** 1131 m) che in verità il Bandito aveva già trovato il giorno prima, in un complicato divagare in boschina e da cui avevamo prelevato un bellissimo troglobio (leptodirino). Oggi fuori piove e dentro la fauna troglobia è notevole, entusiasta, camminano sulle pareti una gran quantità di leptodirini (Albanodirus) e l'attento Egli cattura pure un trechino (Albanotrechus Beroni) e il Pol uno pseudoscorpione che risulterà inedito. Alla sera beviamo enormi quantità di rakì nel tentativo di rientrare a casa, al terzo passo cado pure giù dai lapiaz, ma la santa moglie di Ferit ci ospita in casa loro e l'indomani, dopo un salutare uovo alla coque, riusciamo a partire con i ragazzi e il professore diretti alla scuola, ci staccheranno già dopo pochi metri.

Altre passeggiate non daranno risultati speleologici.

(Ph. S. Basso)

2° Spedizione Giugno/Luglio 2014

A Tommi e me questa volta si aggiungono Marco Marantonio, Alessandro Valsuani di Camaiore, Ube, Leo e Scofet del GSP nonchè Giordan Crazzolara e Marchino Grigis di Val Badia.

L'accoglienza a Macukull è fantastica, il panorama estivo profuma di fiori e di fieno, la neve è rimasta solo nei pozzi e tra yogurt e rakì ricomincia l'avventura.

Il 28/6 si torna alla valle dell'Asino; il **pozzo del Pastore** viene sceso da Ale e Marantonio, è chiuso a -15 m in strettoia soffiante.

Alla **Spela Muska**, Tommi scende i primi metri di un P30 ma viene arrestato da uno shangai sospeso di grossi tronchi. Si puntano col GPS vari buchi, di cui riporterò giusto le altezze, ma anche gli altri dati troppo numerosi da trascrivere qui, sono a disposizione della casta sacerdotale. Per capirci anche col GPS del GSP si comincia da A (come Asino).

A6 (1696 m) P10 soffiante, da scendere.

Uscendo dal bosco più in alto c'è **A7** (1767 m) grande frattura di 8x2 m, sondato -15 m da scendere.

Non lontano **A8** (1763) diaclasi che entra in parete. Non sceso.

A9 (1776 m) che è la voragine del Mugo, con a -30 m un nido di gracchi.

Alta Bad (1697 m) P 30/40 con partenza molto stretta sotto cui soffia. Allineato con altri buchi non soffianti. Non sceso, ma andrà fatto.

A10 (1800 m) galleria freatica di discrete dimensioni, ma franosa e franata, trovata da Leo, 25 m di sviluppo e alla fine una frana che prova a mangiarci, ma in caso di pioggia e di sole (spaventoso come quel giorno) è un buon riparo.

A11 Pozzo Canterino (1776 m) sondato per 40 metri con nido gracchi canterini, appunto (sceso a agosto).

A12 (1769 m) galleria aperta da Tommi che si pianta nello stretto. Con aria.

Poi un un pozzo a neve meno bello, ma toppo e il vicino **A13** (1843 m) anche lui pozzo a neve toppo a -10 m.

A14 (1856 m) pozzo incrocio che prende molte fratture e canali laterali. Sondato per 30 m, da scendere.

Faglia del Canalone (1773 m) fratturone con pietra ponte, senza neve, grosso e lavorato, sondato per 20 m, da scendere.

Pozzo sopra i Pini Loricati (1917 m) bel pozzo! Sondato per 30/40 metri, da scendere.

È il punto più alto del nostro giro. E lì si pranza al solito con pane, cipolla, formaggio, poi fa il giro un delizioso vaso cumulativo di surrogato di cioccolata e crema.

In discesa si vede ancora **A15** (1801 m) frattura profonda 10/15 m che forse evita la roba franata, non sceso.

Ed è annotata ancora (come **Na Merda**) poco a Est di Alta Bad una fessura con saletta e altri 10 m di spaccatura da arrampicare alta un metro che soffia.

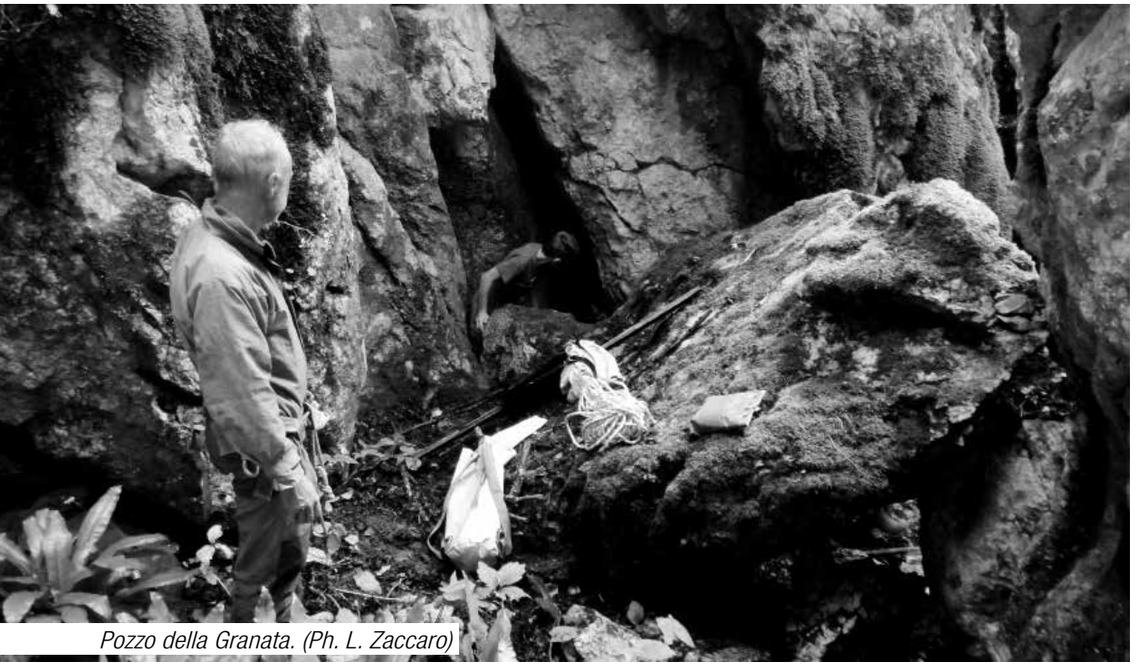
Ricordarsi poi di un altro P15 con aria, vicino a un pino grosso a SO di pozzo Canterino.

Il 29 c'è la prima discesa nell'abisso **Ne Shen**. Tommi arma dal più alto e ben visibile balcone il P170 iniziale. Scendono poi Ale, Marantonio, Leo e Scofet che rilevano. Segue un P45 e vengono avvistate grandi gallerie sotto il pozzo.

In alto si scopre di dover sorvegliare l'entrata durante le operazioni perchè è comparso, lanciando pietre nel pozzo, un pastore folle, tutt'altro che rassicurante.

Il 30 giugno vicinissimi a casa di Olli, dove il padre Ahmed ci ha offerto fiumi di rakì non rifiutati, saltano fuori due pozzetti, il Tasso e la Volpe (in memoria degli animali impagliati che mettono fuori la testa sempre insieme al rakì) a 1056 m, **La Volpe**, il maggiore, scende per 15 m e crea una saletta ingombra degli effetti di una casa e di una famiglia (vestiti, materassi, etc.) evidentemente scomparsa. Marco scende e a chi chiede che ha visto risponde "Niente".

Poi si va verso Deje, la frazione di Macukull che dà il nome alla montagna e, tra l'abitato e la partenza del sentiero detto Ruga Komunala (strada comunale) diretto agli evidenti alti pratoni a sud della vetta, si trovano il **Pozzo Ombroso** profondo in totale 30 metri circa, a saltini arrampicabili e con al fondo un breve tratto di condottini freatici, nonchè il **Pozzo**



Pozzo della Granata. (Ph. L. Zaccaro)

della Granata (1058 m) con granata inesplosa davanti e quindi pozzo da 40 m ben concrezionato che sarà sceso pochi giorni dopo e chiude.

Il 1 di luglio a Deje un simpatico signore ci spiega come prendere la "Komunala" lungo il cui percorso segnamo a GPS: **Frattura Bella** (1377 m) che chiude e l'altrettanto inutile **A22** a 1399 m.

Mentre **A23** a quota 1671 è un inghiottitoio in un grande lapiaz (in questa zona sembra di essere nel carso triestino) sondato per 30 metri e non sceso. Altri fenomeni minori allignano, tra alberi tagliati e lunghe serie di profonde doline.

Usciti sopra la splendida faggeta ci troviamo in fondo a una valletta con passaggio di entrata così angusto da ricordare la famosa porta di Tiscali in Sardegna, dentro ci sono resti d'un gias estremo.

Traversiamo a sinistra sui verdi e ripidi pratoni sino al grande canale sotto l'ultimo chiazzone di neve, qui c'è un carso grigio di stile alpino in cui Marantonio trova il **Pozzo dell'Om** (1648 m) sondato per 30/40 m e non sceso.

50 metri sotto, vicino a un contatto tra calcare e morena calcificata, Ale trova un altro pozzo sondato 40 m (aria dubbia), scendiamo a questo punto il grande pratone tenendoci sul limite destro (in discesa) che confina con un bosco orrendamente mutilato che provoca un enorme casino di tronchi tagliati, tra cui, a 1458 m c'è un P25 da scendere. Rientriamo esausti su far della notte sotto la prima falce di luna.

Il giorno dopo aiutiamo la famiglia a ricoverare il fieno, guadagnandoci la stima e la cena. Un amico espertissimo del costruire vertiginosi covoni, di nome Zoni, ci dice d'una grotta grande in basso, forse lungo il cañón attivo.

Il 3 luglio torniamo alla valle dell'asino. Ube scende P13, P28, P12, alla **Spela Muska** che continua su altro pozzetto. Saliamo quindi dove in sci erano apparsi i soffi d'aria che bucavano la parte destra della valle.

Li troviamo:

A28 (1706 M) è un P10 grosso, con neve in fondo e angoli bui. Non sceso.

Sopra già fuori dal bosco c'è il **Pozzo Portale**, molto evidente, a 1705 m e un P15 chiuso da neve e senz'aria, sceso da Marchino.

A27 (1711 m) cunicolo stretto con neve in fondo, soffia, nonché il vicino interstato soffiante dove invece della roccia si spacca il martello.

A29 Pozzo Occhiali (1712 m) P15 sceso da Giordan, fondo in neve e fessura in ghiaia.

A30 (1683 m) meandrino curvilineo soffiante aria forte e fredda, non praticabile, serve martello o altro per allargare.

A31 Pozzo dei Faggi Mozzi (1624 m) grosso, con aria decisa e neve, scesi i primi 10 m da Marchino, segue altro P10 da scendere.

Sotto di lui, a quota 1609 c'è una dolina con dentro un meandro stretto, ma con l'aria più forte trovata in zona, si può provare a allargare (**A32**).

Il 2 luglio Leo, Ale e Scofet salgono per la Komunala e sopra le chiazze di neve sopra i pratoni, trovano così **Neve Forata** a 2015 m di altezza. È un bel pozzone da 7, con condottina dove la pietra dà altri 15/20 m di salto, sta sul contatto tra calcare rosa e quello grigio.

Il 4 luglio Ube e Andrea hanno l'infelice idea di imboscarsi a sud ovest di casa Hysni, sul versante che dà sulla pianura, là, poco sopra il contatto con l'impermeabile, si metteranno in boschine orride fino a visitare indarno la lunga serie di Doline Remote che sormontano la frazione di Basha sui 1400 m.

Gli altri risalgono il cañón attivo verso Zal Giocal sino a una casa dove vive una coppia simpaticissima che gli indica una scorciatoia diretta (4 ore a Macukull), con caparbia Giordan e marchino si guadagnano un posto in punta a Ne hen.

5 luglio, Leo e Scofet fanno il periplo automobilistico della montagna, dicono loro che vicino al Bivio per Merkuth c'è la Spela e Mardhoqit. Non si trovano evidenti risogenze.

Scendono a esplorare **Ne Shen**: Tommi, Marantonio, Ale, Giordan e Marchino. Sotto il P200 scoprono 600 metri di gallerie, larghe sino a 20 metri, piene di fango, alberi, vestiti e immondizia ingoiati dal torrente. Gallerie Magic Fasula, e dello Stendipanni. Fermi su pozzo verso i -350 m.

Ube, Hysni, un suo amico dalla faccia dura e Andrea restano all'esterno in protezione dell'armo. Ricompare il pastore pazzo. L'Albania è così, non ci sono manicomi, si può scegliere tra tirar di sotto il nostro bariu folle, chiamare la polizia o appellarsi alla diplomazia di paese, scegliamo quest'ultima strada, ma è evidente che anche tra i suoi paesani non ce n'è nessuno in grado di farlo ragionare. Comunque ci si parla insieme, non vuole soldi, ci si dà la mano, tutto, a torto, sembrerebbe essersi pacificato.

Il 6 partono Ube, Ale, Leo e Scofet sul suo compianto Land Rover. Cadiamo nell'arte del riposo. Il 12 visita in macchina al cañón di Scanderbeg che nasconde in uscita una piccola risorgenza, rientrando per la strada più alta passiamo sotto la slanciata Butroia a 1 ora circa da casa, dove il candido calcare ha formato bellissime vie d'arrampicata.

Il 13 luglio decidiamo di andare alla Valle dei Pazzi attaccando il pendio direttamente dalla sponda sinistra (in salita) della Valle dell'Asino, dove passa un buon sentiero. Ci alziamo di poco dal fondovalle e subito Marco ed io troviamo **Colazione alle Fragole** (1646 m) spaccatura d'una ventina di metri di lunghezza sondata per 50/60 metri con suolo in neve.

Qui ci teniamo a destra della grande spaccatura (non attraversabile) che taglia il pendio per sboccare in alto nella Valle dei Pazzi. Su questa erta salita si vedono fino da casa alcuni buchi, neri anche quando c'era la neve. Uno di questi è **Bellavista** (1799 m) in cui bisognerebbe scendere 20 metri di salto per arrivare a un pavimento di neve. Vicino, a destra, Tommi e Marchino trovano il **Pozzo Radente** (1811 m) sondato per 60/70 metri. Salendo ancora incontriamo un enorme e profondissimo sbrego prodotto dall'incorcio fra grandi fratture, è la **Verta Mortala** (1848 m). 30 metri sotto il ciglio c'è un terrazzone di pietrame da cui il sasso scende ancora assai profondo.

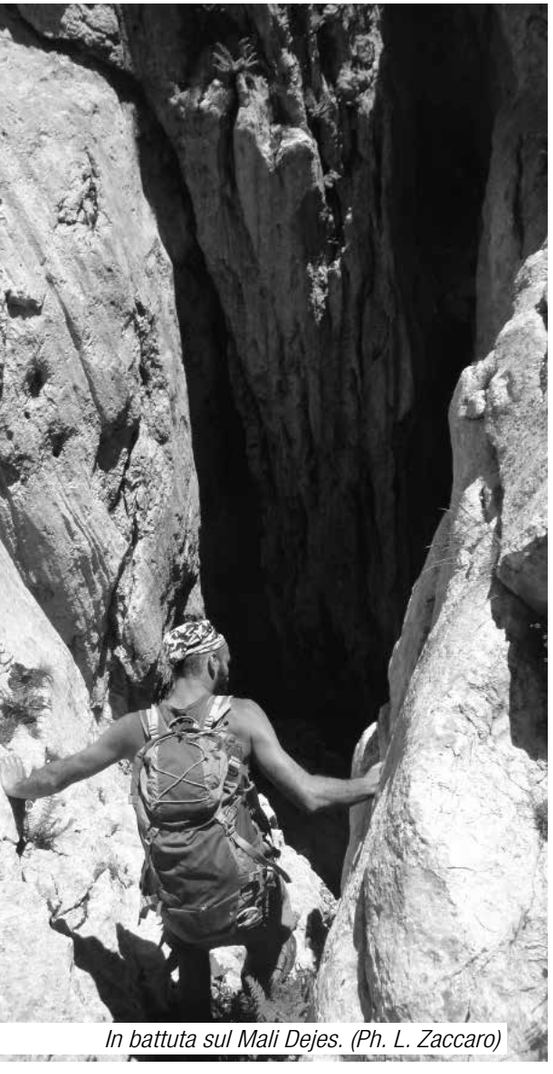
Sopra di lei sempre a destra, salendo, ci sono grosse doline e un pozzone dal fondo in neve profondo 20 metri a quota 1859 m.

Poco sotto lo sbocco della grande frattura nella Val dei Pazzi (VdP) Tommi e Marantz che son saliti a sinistra della fratturona trovano il **Pozzo Coperto**, ben nascosto da una roccia, ma profondissimo, sondato almeno 120 metri a quota 1934.

L'arrivo della fessura nella VdP è salutato da un

muro-ponte di pietre fatto dai pastori. È l'unico punto per superare da Nord a Sud senza grane la famosa spaccatura. Subito sotto di lui si apre il **Pozzo del Muro** a 1934 m, Marchino avanza sulla schiena di neve dura sino a sondare un pozzo profondissimo (ad agosto disceso sino a -140 e continua) da esso esce aria. Continuando poi la spaccatura in su, verso la valle dei Pazzi essa forma un impressionante buca larga, Andrea avanza fra penduli nevai fino ad affacciarsi su una lunga schiena di neve infida da cui giunge una forte corrente d'aria.

La ragione può essere che tale spaccatura



In battuta sul Mali Dejes. (Ph. L. Zaccaro)

è uno dei punti chiave della montagna, essa non solo divide la cima principale dall'anticima del Vulcanetto, ma risalendola ancora si arriva nell'unico punto (la scala di Lura) in cui la formidabile parete del Deje è intaccata e permette il passaggio delle greggi di pecore e capre tra il sud (Macukull) e il nord (Laghi di Lura).

Poco sopra si segna **Valpaz1** (1956 m) buco enorme con P35/40 sotto la neve.

Traversando sopra questo Andrea trova **Valpaz2** (1941 m) pozzo piccolo, profondità sondata sui 20 metri, ma con interessante corrente d'aria.

Valpaz3 (1942 m) o Pozzo dei Menhir, 20 metri grosso e con neve, non sceso.

Poi **Valpaz4** (1938 m) misera spaccatura a neve con P5/7.

Valpaz5 (2019 m) pozzo a neve con enorme meandro scoperto sopra di lui.

Giordan grida e ci richiama, ha trovato accanto a un pozzone chiuso un satellite più piccolo e profondo, vicino a un cespuglio di bellissimi gigli gialli. E il **Giglio Giallo**, la diagnosi della pietra scagliata è incerta, 150 metri di salto ci sono tutti, seguono tonfi veramente lontani, indecifrabili. Si prova ad allargare l'entrata, finché una grossa pietra si mette non solo di storto, ma anche in bilico.

Saliamo da lì verso una ampio vallone pieno di sfasciumi, sul suo bordo incontriamo una interessante caverna piana, con neve a q 2054 che chiude e poco sopra **Valpaz7** che è un bellissimo buco rotondo proprio sotto un tettone piatto, la pietra fa un rotolio di 20 /30 metri a saltelli e con neve.

Protetti da una quinta di roccia non vediamo niente, ma Marco e Marchino dal lato opposto cominciano a gridare, pare si stia addensando un formidabile temporale, incerti sul non aver già vissuto abbastanza, ci avviciniamo e condividiamo la diagnosi celeste: bisogna scappare.

Resta il tempo di posizionare **Valpaz Mjegull**, molto bello, coreografico, ma già ghermito dalla nebbia. Raggiungere i due che sono sul lato della Valle da cui si recupera facilmente il sentiero tra la vetta e la scala di Lura è ben difficile, con due tentativi di ricongiungimento andati a vuoto, uno davanti a un precipizio e l'altro necessitante di un salto dove solo il Bonelli anni '70 si sarebbe cimentato. Ma in

Pareti a Nord-Est del Mali Dejes. (Ph. S. Basso)

quasi un'ora di va e vieni troviamo il passaggio buono e corriamo a casa anticipando di poco un colossale temporale.

Felici dei risultati promettiamo a Hysni un rapido ritorno e ci diamo alla risalita della costa dalmata con bagni, birra e calamari.

3° Spedizione
Agosto-settembre 2014

Partecipanti Giuliana Celentano, Stefano Basso (Teto), Tommi, Thomas Pasquini, Andrea Benassi e io. E quindi Marco Marantonio e Paolo Gaddini.

Il 26 /8 esplorazione totale de l'**Ombroso** (zona bassa Komunala), il P8 che rimaneva finisce aria debolissima (prof. -25, lung. 80 m).

Si risale la serie di dolinoni boscati sopra di lui incontrando **Lumaca** (1245 m) pozzo da 15, più altro P15 dopo strettoia superata da Thomas.

Ancora più sopra, **Lac** (1309 m) che soffia qualche aria, è un pozzo da 15, intasato, con finestra a 3 m dal fondo da cui giunge aria, da rivedere.

Saliamo ancora senza sentiero per ripidissimi lapiaz dove troviamo **Lupassante** (1343 m) con doppia entrata tra catasta di tronchi, soffia. Attacco ad albero, poi nut da 4, scende Thomas un pozzo a L profondo 20 metri e in fondo trova un meandro intasato di terra con finestra 3-4 metri più in alto, non raggiunta.

Ancora più in alto (quasi sotto la grande chiazza di lapiaz nudi che si vedono dal paese nel ripidissimo bosco di faggi) si avvista la profonda dolina di Lupercale (1401 m), sono però le 17 e alle 20 sarà buio pesto. Tommi insiste nell'audace battuta fuori dai sentieri accompagnato da Thomas e Andrea B. mentre io, con Teto e Giuliana ridiscendo con la luce. Gli audaci arriveranno a buio, dopo discreti numeri da circo salendo sin sopra la linea dei faggi per da lì traversare, sempre senza sentiero ancora

per ripidissimi pendii sino alla soglia della Valle dell'Asino. Hanno visto e segnato un altro paio di buchi adiacenti alla chiazza di roccia nuda. (P20, non sceso a 1590 m).

Il 27 agosto punta a **Ne Shen** (Teto, Thomas, Andrea B e Tommi) esplorata una galleria affluente (Ramo dei Sifoni) con isopodi catturati da Tommi e continuato sino a -400 la galleria principale, esplorando la forra del Pennato, dal nome dell'attrezzo agricolo rinvenuto nel fango. Ci chiediamo se laggiù le piene ce lo han portato da solo o in compagnia del suo padrone.

Il pastore pazzo fa la sua comparsa al termine delle calate, minaccia con la roncola Teto già nel vuoto sulla corda; poi la taglierà la corda tra il primo e il secondo fix rubandone una quindicina di metri, sospeso con una mano nel vuoto. La punta esce comunque nella notte riarmando l'ultimo pezzo in arrampicata. Io senza un altro maschio intero come socio (Giuliana non è adatta), non vado a far il guardiano della morte.

Vicino a casa Giuliana trova la grotta del **Cavatappi**, 6 metri a 1048 m.

29 agosto tutti su alla Valle dei Pazzi per la stessa via di luglio, Thomas scende **Colazione alle fragole** che chiude su neve a -60, nonché altri due P20 adiacenti. Andrea B. il **Pozzo Radente** (-70) armando a nuts. Lo **Spacco del Muro** è sceso da Teto e Thomas sino alla fine delle corde (-110 m) e ci sono, inesplorati, almeno altri 30 metri di salto sotto. Tommi si dedica al **Giglio Giallo**, la pietra precedentemente in bilico crolla e resta di nuovo in bilico proprio in punta al pozzo e lo chiude.

30 agosto, discussioni varie finchè ormai a notte Tommi e Thomas, convinti che il pastore pazzo non sia un problema, scendono a **Ne Shen**, arriveranno a un sifone a -450 (450 m slm) per poi continuare a saliscendi per altri 500 m una galleria a laghi che va a sud e finisce in un altro sifone. La galleria misura ora 2 km, vengono catturati alcuni acquatici troglobi e visti coleotteri.

Alle 5 del mattino del 31 partono per la valle dell'Asino con Olli i due Andrea, Giuliana e Teto. Teto e Benassi a spit e nuts arrivano in fondo a **Spela Muska**, meandro intasato a -60, lunghezza 70 m. Poi alla ghiacciaia del pastore sempre da disostruire a 15 con soffio. Disceso quindi il **Pozzo Canterino** (2 nuts) sino a neve e macigno chiuditori a -45 m.

Tocca poi all'impressionante **voragine del Mugo**, bellissimo armo a nut di Andrea B. Teto scende, tra meringhe di ghiaccio e nevai pensili che fan pensare a una forte circolazione d'aria ora assente, il pozzo è reso impraticabile da un terza strettoia nel ghiaccio a -100, bisognerebbe rivederlo per sapere se non si apre mai.

Vicino ad esso (1776 m) si trova un piccolo riparo in piano con aria. Scendendo Teto e io troviamo **Cubiblock** (1695 m) strano posto con due P8 da scendere e lì ci perdo all'esterno la bussola.

Il primo settembre gli stessi 4 nella zona della Butroia, dove si arriva camminando a lungo per la strada sterrata che da casa Hysni va verso sud est e passa di versante, traversa lande di terra impermeabile e torna nel calcare costeggiando poi grandiose doline boscose.

Qui troviamo:

But1 (1574 m) voragine fra i faggi dalla bella entrata con enorme cuscino di foglie, P20 da scendere.

But2 (1568 m) Fondo di un grande lapiaz chiuso dopo 10 m di gallerietta. Sotto di questo Benassi trova un altro pozzo da 20 e una rupe di calcare istoriata di firme scolpite dal 1980 in poi.

Quindi, poco sotto la strada carrozzabile anche il notevole **But3** (1590 m). Rientro con scorciatoia; il tempo gira al brutto, nella notte piove parecchio. Alle 15 Hysni ci porta in macchina sempre lungo la via per Butroia a casa del leggendario patriarca Osman che in mezz'ora di marcia ci scorta alla **Spela Haruswka** (Gr dell'Orso) a quota 1480, coordinate N 4139884 Est 2007899, grotta ben concrezionata di un ottantina di metri nascosta 20 metri sopra il ciglio superiore della strada. È un salone, anch'egli paradiso della biospeleologia, filmiamo parecchie bestie, coleotteri, pseudoscorpioni, opilionidi, aracnidi, isopodi, diplopodi e chissà che altro. Osman che ha 64 anni esce senza aver sporcato né la giacca, né la ricamata camicia bianca e ci segnala la presenza non lontana di una grotta grande e profonda. Brindisi finale molto caloroso nella sua ospitalissima casa.

Il 3 settembre, mentre il cielo promette pioggia, Tommi, Thomas e Andrea B. vanno a **Ne Shen**, li accompagniamo e mi trovo ad affrontare il pastore pazzo con in mano la roncola, alla fine con 1000 leki per lui, la questione sembra risolta e grazie al suo cugino saggio che ci invita a mangiare tutti insieme, ci mettiamo a chiacchierare col folle e si brinda pure, in atmosfera distesa.

È un bariu (contadino o pastore da bar-fieno) bipolare affabile in casa e assassino sul pozzo, Teto se lo è sognato di notte, e comunque dal nostro incontro precedente vanta nuovi bolli e altri segni di botte prese in faccia e sul collo.

Si mette a piovere in modo violento e altri contadini ci portano a due buchi piccolissimi, posti però sopra il percorso della galleria terminale di Ne Shen (che punta decisamente a sud) da cui in caso di piena escono fischi d'aria compressa.

Andrea B. (che dispone d'un corpetto di neoprene che impresta a turno) e i due bei Tomi arrivano a nuoto in fondo ai laghi della parte nuova di **Ne Shen** senza avvertire alcuna piena.

Intanto sono arrivati Marantonio e Paolone, carichi di buon umore anche se Paolo ha un dito del piede rotto.

Andiamo in zona Komunala e troviamo prima **Cecagna** (1204 m) che aspira; Marco scende e quindi **Carburo** (1278 m) di poco interesse ma che ci permette di ripararci dal nuovo temporale. Ingannati da una schiarita ci prenderemo l'ira di Dio in testa e fino ai ginocchi la merda di capre navigante in strada.

Dopo il tempo si mette anche peggio e si decide in occasione della visita di Dritan di far nostra la vecchia proposta di Hysni per una rilassante gita in camioncino ai laghi di Lura sul versante opposto del Mali Dejes, carichi d'ogni ben di dio, li raggiungeremo col furgone in 8 ore di strada passando dopo Kurbnesh, relitto di citta mineraria, di fianco alla grotta di **Shutren** -30 m di pozzone vicino alla carrozzabile e al fiume, (840 m) dove gli speleo bulgari devono aver trovato le stesse bestie troglobie che popolano la montagna e anche altro.

I laghi di Lura erano senz'altro di una bellezza mozzafiato finché la grande faggeta non fu distrutta ed incendiata in odio al regime comunista che la proteggeva; nonostante la desolazione il festino organizzato da Hysni e gli altri amici è notevole, la casa manca di parte del tetto, la scala crolla dopo pochi passaggi, le lepri non si presentano al faro dei cacciatori, ma ci sarebbe ugualmente da scrivere un trattato sul grande picnic albanese con le carni grigliate, formaggi e sott'aceti, il rogo di tronchi e la tovaglia sul prato dove si mangia tutti insieme seduti a terra e alla fine i resti vengono avvoltolati nella stessa e spariscono nel fuoco.

Alla fine, satolli, Hysni, Marco ed io rientriamo a piedi a Macukull lungo il famoso sentiero della scala di Lura più rapido del giro in macchina, Andrea B. e Thomas, da "Scala" si allungano verso la cima della montagna e rientrano tardi dopo aver beccato il passaggio in discesa che unisce la cima con i prati sopra la komunala. Scoppiano grandi temporali.

Lunedì 8 Tommi e Thomas disarmano **Ne Shen** fin sotto il pozzone, gli altri arrivano sopra a tirare alle 17, puntualissimi, tutto è ritirato e messo in furgone appena prima del nuovo temporale.

Martedi 9 alle 5 del mattino: Tommi, Thomas e Andrea B. con il cavallo di Leni, fratello di Olli partono per il **Giglio Giallo** con 400 m di corda. Scenderanno 120 m e si fermeranno senza scalpello davanti a una strettoia che dovrebbe dare su un pozzone almeno da 80.

Marco, Teto, Paolo, Giuliana e io torniamo ai But dove Marco e Teto esplorano **But3**, molto bello (Abisso del Compleanno), pozzi da 19-3-20, fermo su P sondato 15). C'è rischio di strettoie.

Si scendono anche **But1**, chiuso dopo P20, **But5** (1584 m) toppo dopo un P25.

Trovato un sentiero in mezzo quel mar pazzo tipico del calcare tropicale poi incontriamo il pastore Beni, che parla bene l'italiano siculo essendo stato a lavorare a Catania. Preceduto da cani bianchi altissimi si esprime con schiettezza. *"Ma come minchia fate a trovar bello un bordello del genere?"*. Effettivamente le grandi quantità di tronchi abbattuti senza significato altro che d'ingombrar sentieri e spaccature

Davanti all'ingresso di Spela Linas. (Ph. S. Basso)

lasciano alquanto perplessi. Un altro temporale ci separa, ma almeno lui ha l'ombrello, ci prendiamo una lavata disumana, e pensiamo a quelli sul Mal e Dejes sicuri che sulla testa di Tommi, il Fortunato, pascolerà l'unico buco blu del cielo. A casa Hysni ha acceso la stufa e comincia tra noi una lunga trattativa a proposito di quel gran grottone di cui Osman ci aveva parlato. Siamo al penultimo giorno della nostra terza spedizione. Sento che lui teme che, finito Ne Shen, per giunta poco praticabile a causa del Bariu psicolabile, noi si scompaia definitivamente. Prima però di proporci di accompagnarci al buco che Osman ci ha accennato, passano molte ore, con frenetici consulti e rakì anche con Ahmed ed altri vicini.

A mezzanotte si decide per il si; accompagnati da Olli e Lorenzo, Marco Teto Paolo Giuli ed io partiamo in furgone e poi a piedi alle 6 e mezzo. Il tempo è tornato bello, seguendo tratturi, sentieri e anche una traccia camionabile alle 9 siamo davanti a **Spela Linas** (1656 m, entrata superiore 1671 m). Una belva di entrata, con tronchi a sbarrare la traccia del torrente ora asciutto che inghiotte al disgelo. Dopo un saltino da 4 ci fermiamo sul bordo d'un 60 presunto, molto grande certamente. Mentre Teto e Marco cominciano ad armarlo a spit risalgo fin all'entrata superiore dell'enorme meandro alto quasi 20 metri simile per dimensioni a quello del nostro Caracas, sarà possibile tenersi molto alti e lontani dal pozzo cascata che ferma Marco, per fine spit, a -35 m.

Vicino all'entrata Giuliana trova una forte corrente d'aria uscire da sassi che posizioniamo (1652 m).

Il prato che culmina con l'abisso è lunghissimo, quasi 2 km, largo dai 200 ai 400 metri, sopra di lui una stretta fascia di impermeabile ci piscia dentro ben due ruscelli che vengono inghiottiti in due punti dal prato proprio contro la parete di bel calcare bianco che la chiude a sud. Posizioniamo l'**Inghiottitoio** (1665 m) e la **Perdita Attiva** (1665 m), il luogo è paradisiaco, con l'acqua e vicino il gias di Beni, che ci terrebbe tanto ad avere un telo di nylon per riparare sé e le bestie che di notte sono insidiate dagli orsi, ma i lupi lo fanno anche di giorno, con la nebbia.

Speriamo d'accontentarlo l'anno prossimo. Tornati a casa entusiasti ritroviamo gli sfiniti reduci della Valle dei Pazzi. Hanno preso le cooordinate de **Lo Spermatozoo** (2085 m) e le **Stelle** (2090 m) baratri ben visibili dalle foto aeree a NNO della vetta principale, saranno da scendere.

S'impacca tutto sotto la pioggia lasciando 400 m di corda da 10,5, omaggiate a Tommi da il sifonista Pedrali, più la mia 75 in un sacco speleo e poche altre carabattole.

Si lascia anche della gran nostalgia.

Le zone

Ora (giugno 2015) in procinto di tornare una quarta volta vorrei ricapitolare le zone in cui grosso modo si divide il grande complesso.

La conca di Macukull

Larga oltre tre chilometri e lunga poco di più, si estende attorno a 900/1200 metri di quota, ospita un calcare bianco scolpito e compatto come quello che si incontra in Sardegna al Lanaittu; in essa il fenomeno maggiore attualmente è NeShen il cui sifone terminale a 450 m rappresenta il punto più profondo del sistema. Le altre grotte trovate anche non lontano dalle case sono pianeggianti, di piccola o media ampiezza, ben concrezionate e ricche di animali troglobi. Il territorio è difficilissimo da percorrere per la boschina infestante.

Lo Scudo del Mali Dejes

Evidente pendio che da una quota di circa 200 m sotto la cima scende liscio e nudo sulle faggete del paese.

Sotto, la parte boscosa pur totalmente priva di acqua corrente, è solcata da valloni e sistemi di doline e pozzi degni di interesse sin dalla partenza della Ruga Komunala. Tale scudo invece si è dimostrato sin'ora assolutamente sterile dove non forestato.

La valle dell'Asino

Fertilissima invece specialmente verso sud, essa rappresenta la divisione tra piccolo e grande Deje, le sue morfologie esterne dimostrano un zona molto fracassata salendone la testa verso la cima maggiore. Le correnti d'aria invece, appaiono soprattutto risalendone il pendio sud, verso il Piccolo Deje, specie sopra l'impraticabile seconda grande dolina che si incontra a fondovalle.

Sopra i circhi della V. d'Asino

Continuando diritti cioè a Est Nord Est c'è un largo altipiano in cui non abbiamo visto buchi né nella neve, né altro si sa.

Il Piccolo Deje

Zona raggiunta due volte in sci (vetta e colle), mai a piedi. Sopra il suo confine con la valle dell'Asino presenta doline, anche bucate molto interessanti. Dal lato opposto, sino il pratone di Ne Linas non è mai stata battuta e dovrebbe essere nostro prossimo obiettivo. Essa presenta, poco sopra il pratone, una sottile striscia di impermeabile che fa scaturire alcune sorgenti, la loro acqua viene inghiottita nel prato in due perdite notevoli a m 1665 proprio contro lo spalto di calcare che la definisce.

Dal Pratone di Ne Linas sino al picco della Butroia

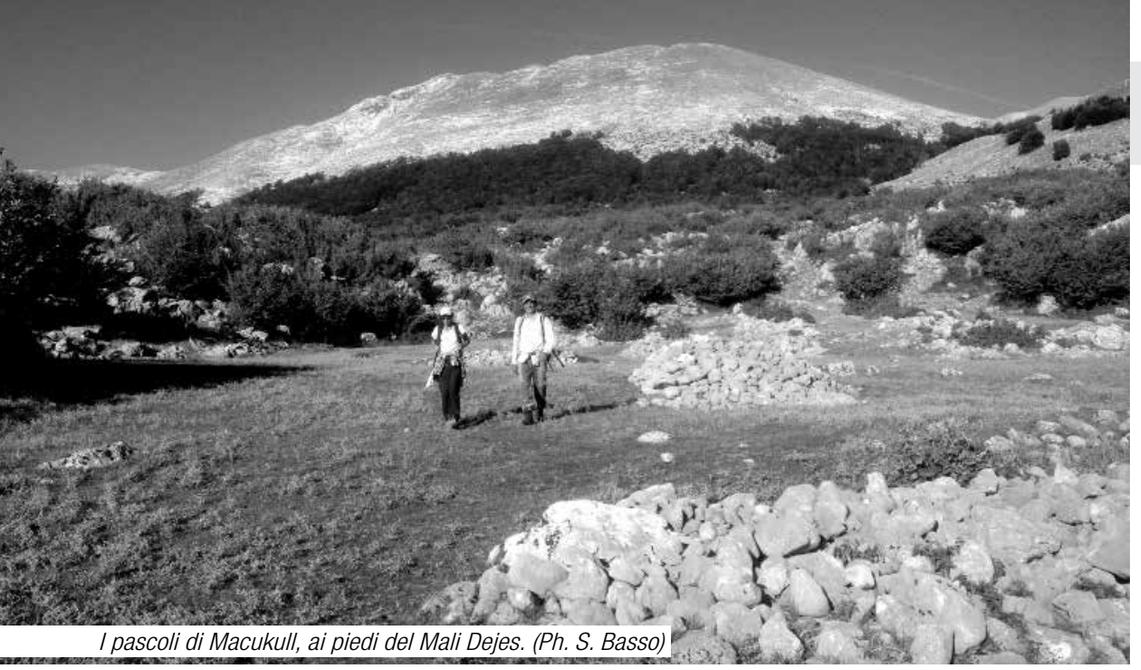
Un gran mar pazzo, molto scosceso, di calcare stile tropicale, spesso purtroppo ingombro di tronchi tagliati e gettati. Bellissimo all'ombra dei faggi, presenta fenomeni di grande dimensione che per il momento tendono a rimpicciolire presto. In faccia si vede lo stupendo picco della Butroia con una teoria di pareti, diedri e spigoli in ottimo calcare bianco, alta 130 metri dalla base. Vicino alla cima è segnalato da Hysni un pozzone che parrebbe soffiare pure.

La Valle dei Pazzi e sua fessura sottostante che scende sulla V. d'Asino

Sono provocate dalla grande frattura che spacca anche la parete Nord, alta 500 metri, del massiccio, ci soffia il vento, siamo tra circhi glaciali sospesi d'invitta superbia carsica, lì si striscia da un cavo all'altro, per ponti affilatisi tra doline e sperfondi. Mai avevo toccato una patria del buco tanto aggressiva contro la serena vecchiaia d'uno speleologo. Nella parte più alta (2100 m) non ci sono solo pozzoni. ("Tubo bello!")

Regione Sommitale

Zona di enormi spaccature e complessi disegni rocciosi a cielo aperto quali Fulmine,



I pascoli di Macukull, ai piedi del Mali Dejes. (Ph. S. Basso)

Stelle, Spermatozoo ben visibili dalle foto aeree. Seguire la cresta verso N a un certo punto diventa problematico, ma da lì, a sinistra verso il basso si può imbroccare una traccia che traversa in diagonale sino a sopra i prati della komunala dove a 2020 m c'è Neve Forata, il buco più a Nord finora trovato. Verso la cima del Mali Dejes c'è un piccolo riparo artificiale e fangoso, buono per gli uragani.

La Cresta Nord

Sono quasi otto chilometri di cresta ghiottissimi per il cercatore, la sua via sarà all'apparenza spesso intagliata dai crepacci e altre meraviglie carsiche che si mostrano solo dal cielo. Non pare però ci siano sentieri che ne traversino la conca sottostante e raggiungano Macukull, per cui Hic sunt Leones e ci rimarranno ancora per un poco, forse la soluzione meno faticosa sarebbe quella di andarci d'inverno con gli sci.

Le risorgenze – Il Cañón

Non ben identificate in loco, sulle prime, ora mi pare d'aver beccato, con Andrea Benassi, in battuta su Google Earth, la risorgenza principale del sistema, essa sgorga a quota 165 m sull'estremo limite del banco calcareo a qualche chilometro dal paese di Uriake ed è subito ornata da una briglia d'acquedotto lunga 20 metri da cui fuoriescono a stima ancora centinaia di l/sec, in stagione estiva.

Accanto, 200m a Est sfocia però in pianura anche un lungo cañón attivo a Y, di cui un braccio proviene da quel cañón che abbiamo visitato tra Macukull e Zall Giocaj, esso nella sua parte inferiore che ci preme di indagare, attraversa giocoforza il percorso sotterraneo della sorgente e potrebbe riservare sorprese fossili, avendoci raccontato l'amico Zoni di una grotta molto grande da quelle parti.

Nessuna altra risorgenza di simile portata si è avvistata, né è stata mappata sul lato opposto della montagna, al contatto con la solita terra rossa impermeabile che tutta la circonda. Va segnalato però anche un bel laghetto sorgente (stile quelli del Marguareis) a quota 1600 proprio sotto la parete Nord, ben visibile della cima.

Concludiamo dando i numeri, che ci danno 13 km di distanza da Ne Linas (il pratone) alla risorgenza con 1500 metri di dislivello che diventano 2000, ugualmente distanti, per i buchi più alti della Valle dei Pazzi e della cresta sommitale. Ne Shen invece è a 6 km da lei e il suo fondo solo 300m più alto. Direi che 'sto pesce nero è bello grosso.

Andrea Gobetti Matraia 8/6/2015

"ELEMENTARY, MY DEAR WATSON..."

Enrico Lana

Speleo-biologia deduttiva, ovvero: "indagini speleo-biologiche alla Sherlock Holmes"

Nel titolo è riportata l'affermazione che il celebre *detective* Sherlock Holmes, personaggio di universale successo creato da *sir* Arthur Conan Doyle, rivolge al suo assistente, il dr. Watson, prima di spiegargli la soluzione dell'ennesima enigmatica indagine conclusa con successo.

In realtà il noto scrittore, medico e poeta scozzese non fece mai pronunciare al suo investigatore questa frase esattamente così come è formulata nella citazione sopra riportata: nei libri che scrisse per narrarne le imprese compaiono solo espressioni equivalenti; la celebre esclamazione compare solo successivamente nei film tratti dai romanzi omonimi e dedicati alle avventure di Sherlock Holmes.

Questo per introdurre l'argomento oggetto di questa breve nota che vuole evidenziare come, nell'indagare la fauna sotterranea, siamo spesso informati della presenza e indirizzati alla ricerca di determinati organismi sulla base di indizi che sono rilevabili nell'ambiente ipogeo che stiamo visitando.

In primo luogo le condizioni ambientali: determinati livelli di umidità presenti sulle pareti o sui clasti al suolo o viceversa la disidratazione dell'ambiente stesso ci permettono di comprendere se saranno presenti o meno artropodi specializzati; inoltre, temperatura, ventilazione, accumuli di materia organica e natura della stessa, presenza di depositi terrosi e/o lettiera penetrati nella cavità, composizione del substrato di clasti al suolo e sua posizione rispetto alle fessurazioni profonde della roccia, tutti questi sono fattori fisico-chimico-biologici che possono indurci a capire quale possa essere il popolamento della cavità indagata.

Legno fradicio con Crostacei Isopodi.

Se in ambiente sotterraneo è presente legno fradicio ed umido, allora è possibile trovare Artropodi fitosaprofagi come i Crostacei Isopodi dei generi *Alpioniscus, Trichoniscus* e *Buddelundiella*, i Diplopodi *Craspedosomatidae* e *Polydesmidae*, svariati Collemboli, Acari, Dipluri, ecc.; spesso sugli stessi substrati sono presenti predatori come i Chilopodi, i Carabidi e certi ragni.

Se sono presenti sostanze organiche in decomposizione, come resti o fatte di animali e guano di pipistrelli, quasi sicuramente vi saranno Insetti Leptodirini e/o Stafilinidi fra i sassi nei pressi o sotto tali materiali estremamente attrattivi per questi detritivori saprofagi.

Ambiente eutrofico con abbondanti residui organici al suolo e clasti su fondo non compatto, situazione buona per cercare Leptodirini come la Bathysciola pumilio *in basso a sinistra.*

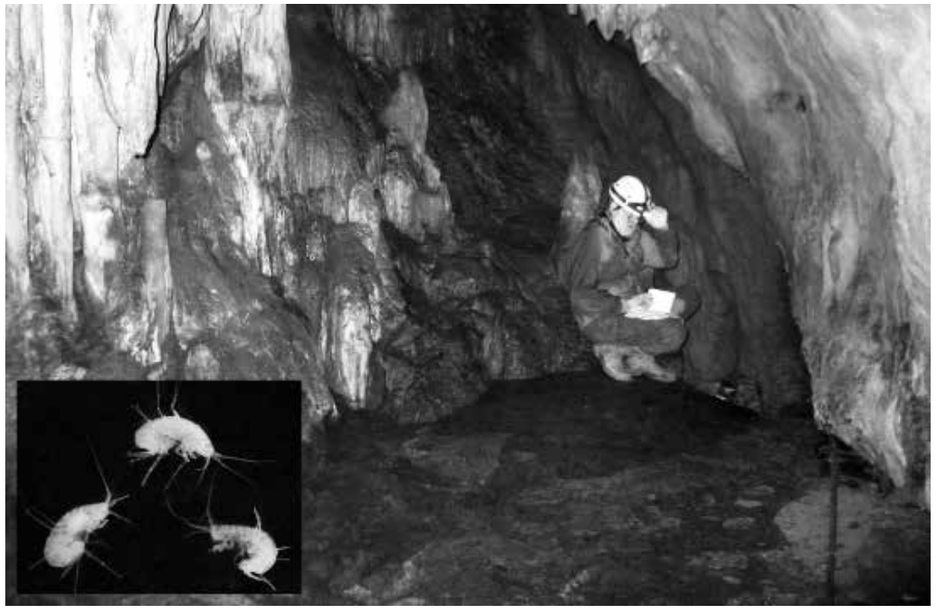
Nelle parti prossime all'ingresso, ma protette dalla luce diretta del sole e mantenute a temperatura costante da flussi di aria umida e profonda provenienti dalle parti interne della cavità, spesso è possibile trovare Coleotteri Carabidi specializzati alla vita sotterranea come i *Duvalius* (e i *Doderotrechus* in Piemonte), specialmente se sono presenti pietre al suolo che formano un reticolo di fessure non intasate da substrato compatto; spesso questi clasti sono sovrapposti alle intercapedini profonde che penetrano nella roccia, ambiente elettivo di questi insetti predatori; la materia organica proveniente dall'esterno nutre i piccoli artropodi da loro cacciati e le prede attirano i predatori...; in queste condizioni saranno presenti con molta probabilità i Carabidi Trechini sopra citati, ma anche Sfodrini come *Sphodropsis, Antisphodrus* e *Laemostenus*.

Ingresso con clasti su fondo non compatto, situazione ottima per cercare Trechini in Ambiente Sotterraneo Superficiale come il Doderotrechus casalei *ritratto in basso a destra.*

Se vi sono depositi di lettiera che coprono pietre umide, allora è possibile che siano presenti quegli eleganti e sfuggenti insettini sotterranei noti con il nome di Pselafidi; se poi la lettiera è stratificata e stagionata ed è frammista a terriccio aerato e radicicole degli alberi soprastanti, sulle pietre da essa ricoperte, specialmente se piatte o con la superficie inferiore piana, umida, ma non bagnata e non a diretto contatto col substrato, allora è probabile che con attenta indagine vi si vedano camminare a testa in giù, con la loro caratteristica andatura claudicante, le varie specie di *Bryaxis, Paramaurops, Pselaphostomus, Batrisodes*, per citare solo alcuni dei generi di Coleotteri *Pselaphinae* presenti in ambiente sotterraneo.

Ingresso con lettiera umida e aerata: ambiente buono per gli Pselafidi (come il Bryaxis grouvellei *in basso a sinistra).*

Se vi è acqua percolante o stagnante, allora, sul fondo delle vaschette lungo le cenge delle pareti o nelle pozzette al suolo, possono esser presenti Crostacei acquatici Anfipodi e/o Isopodi e sulla loro superficie svariati Collemboli, rari Acari della famiglia dei *Rhagidiidae* e rarissimi Palpigradi del genere *Eukoenenia*.

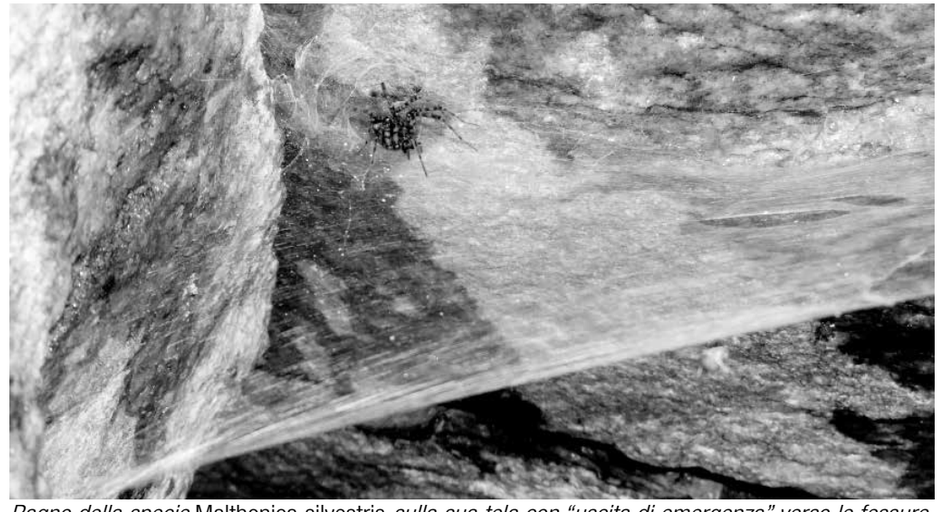


Ambiente con presenza di pozzette di acqua di stillicidio e percolazioni su concrezione: situazione buona per cercare Crostacei acquatici come i Niphargus *(in basso a sx).*

Se sulle pareti o fra i sassi al suolo sono presenti ragnatele o altri artefatti di ragni (Araneidi), allora è possibile, in base alla loro forma, stabilire di quale genere o specie si tratta, anche se gli aracnidi costruttori non sono presenti o visibili; tele a drappo orizzontale piccole (5-10 cm) fra i clasti al suolo o nelle intercapedini e diedri delle pareti, se hanno una fine tessitura appartengono a ragnetti del genere *Leptoneta* o a *Linyphiidae* dei generi *Lepthyphantes* e *Troglohyphantes*.

Ragno del genere Troglohyphantes *sulla sua tela a drappo mentre preda un* Alpioniscus *(Isopode).*

Se le tele sono sempre a drappo orizzontale, ma più grandi (20-40 cm) e con trama più grossolana, si tratta quasi certamente di *Pimoa rupicola*, un ragno di dimensioni anche notevoli (fino a 4 cm di estensione delle zampe con corpo di 7-8 mm); se le tele a drappo hanno una trama più compatta, dimensioni medie (20-30 cm) e sono costruite in corrispondenza di anfratti profondi delle pareti con un tunnel di tela sul fondo, allora si tratta quasi sicuramente dell'Agelenide *Malthonica silvestris*; tele simili a queste ultime, ma con dimensioni maggiori (30-50 cm), spesso appese ai soffitti o in alto sulle pareti delle cavità, appartengono ad altri ragni Agelenidi del genere *Tegenaria* (*T. parietina* o *T. domestica*).



Ragno della specie Malthonica silvestris *sulla sua tela con "uscita di emergenza" verso le fessure della parete retrostante.*

Le classiche tele a spirale su piano verticale che si trovano spesso vicino agli ingressi e nelle prime decine di metri delle cavità ipogee appartengono a ragni sciafili delle specie *Metellina merianae*, *Meta bourneti* e *Meta menardi*; caratteristico dell'ultima specie citata è l'ovisacco candido del diametro di ca. 2 cm, appeso al soffitto delle cavità; reticoli di fili singoli sovrapposti e incrociati che formano una trama tra le superfici di incavature delle pareti o del soffitto appartengono sicuramente a ragni del genere *Nesticus*.

Femmina di Meta menardi *accanto al suo ovisacco.*

Tele di Metellina merianae *presso un ingresso.*

Frequentemente sono presenti sulle tele abbandonate resti delle esuvie che i ragni lasciano quando mutano il loro esoscheletro per poter crescere: questi indizi sono importanti, insieme alla forma delle tele, per poter risalire alla specie che li ha lasciati; sulle tele dei ragni sono spesso presenti i resti delle loro prede come Insetti Ditteri o in casi particolarmente fortunati, anche altri Insetti specializzati come Carabidi Trechini o Curculionidi endogei, situazioni realmente verificate nelle grotte piemontesi.

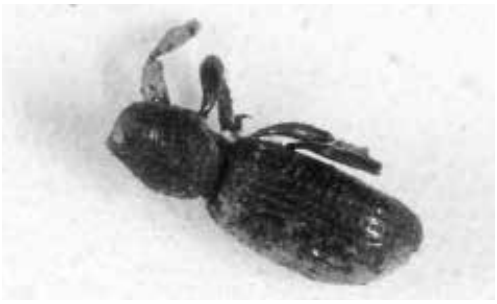
Sulla superficie delle pozze e laghetti sotterranei non sono presenti solo organismi viventi: frequentemente si possono trovare resti di Aracnidi e Insetti che vi sono caduti accidentalmente ed annegati essendo incapaci di nuotare; si può citare per esempio il caso di uno Pselafide particolarmente specializzato appartenente a una specie nuova per la scienza di cui si sono trovati i primi esemplari morti annegati su pozze di stillicidio in due grotte molto note del Piemonte.

Resti dello Pselafide trovato annegato nella Grotta di Bossea.

Anche fra i clasti al suolo e sul substrato, oppure in Ambiente Sotterraneo Superficiale, è possibile trovare resti di Artropodi molto interessanti appartenenti ai più svariati gruppi; per quanto riguarda il Piemonte, il *Leptodirino Canavesiella casalei* è stato trovato sotto forma dei resti di una femmina mediante scavo profondo in ambiente ripario; un altro esempio sono i resti di un Carabide Trechino trovati in fondo ad un pozzo del Cuneese che hanno focalizzato e catalizzato le ricerche durante un paio di anni fino al ritrovamento dei primi esemplari viventi di quello che è stato poi descritto come *Duvalius lanai*.

In un'altra grotta piemontese il ritrovamento dell'addome di un Trechino ancora contenente l'apparato riproduttore maschile ha permesso di scoprire una nuova stazione di *Doderotrechus casalei*.

A volte alcune gallerie di cavità ipogee scavate in prossimità della superfice epigea funzionano da trappole per Artropodi endogei che vi entrano e non riescono più ad uscirne soccombendo per la mancanza di cibo: una situazione di questo genere si è verificata nella Galleria di Babbo Natale della Grotta di Bossea dove è stato trovato un vero e proprio cimitero di Coleotteri Curculionidi; i resti di questi sfortunati Insetti hanno reso possibile verificare la presenza di un Curculionide molto specializzato *(Raymondionymus sanfilippoi)* mai segnalato prima per questa grotta.



Resti di Raymondionymus sanfilippoi*, Curculionide endogeo (Grotta di Bossea).*

Sul fondo fangoso delle pozzette di stillicidio di certe grotte si vedono a volte solchi della larghezza di 2-3 mm che formano complicati percorsi a volte lineari, altre volte circonvoluti; non sono vermi ipogei che li hanno tracciati: la maggior parte delle volte si tratta di Isopodi Trichoniscidi che, essendo molto igrofili, quasi anfibi, fanno talvolta delle passeggiate sul fondo delle raccolte d'acqua alla ricerca di nutrimento.

E se, mentre cercate fra i clasti al suolo in ambiente sotterraneo, sentite improvvisamente un odore sgradevole e ripugnante, non spaventatevi: avete disturbato il diplopode *Callipus foetidissimus.*

"Elementary, my dear Watson..."